

# ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2008

Periodico quadrimestrale - Anno LVI n. 172 - Agosto-Novembre 2008

Il contributo benedettino alla formazione dell'Europa

## Da San Benedetto a Sant'Alferio

**U**n storico tedesco ha detto che si potrebbe con il motto benedettino «Ora et labora» caratterizzare le grandi svolte della civiltà europea.

S. Benedetto infatti al discepolo che vuole seguire la sua Regola - perché in realtà contemporaneamente tante altre regole monastiche esistevano nell'Oriente e nella parte nordica dell'Europa, - richiedeva come essenziale: se cerca veramente Dio, «si revera Deum quaerit»; se è pronto alla preghiera, «Ora»; se è pronto all'ubbidienza; se è pronto alle umiliazioni – «Labora».

I monaci come prima cosa avevano il «Quaerere Deum», il cercare Dio; tutto il resto che si svolgeva, cultura, spiritualità, esegeti, liturgia, commercio, costruzioni di intere città, prosciugamento di latifondi, è quasi secondario.

Andavano all'essenziale, pur vivendo ed esperimentando l'esistenza reale, che trasforma ugualmente la società contemporanea.

S. Gregorio fu degno continuatore di S. Benedetto nell'aiutare l'Europa distrutta dai feroci barbari a ridare conforto e vitalità a tutto ciò con un esercito di validi monaci. «La comunità monastica infatti è convento, famiglia, scuola, azienda economica, mercato, laboratorio, centro culturale. I monaci edificano il proprio ambiente, spesso dalle rovine, si dedicano all'allevamento, costruiscono fattorie, bonificano, irrigano, piantano vivai, coltivano orti e campi, seminano, raccolgono, fabbricano attrezzi. Costruiscono macchine per l'elevazione dell'acqua, il trasporto dei materiali, l'aratura, la falegnameria, la farmacia; leggono e studiano, copiano manoscritti. Insomma tramandano una cultura e ne inventano un'altra intellettuale, civile e morale» (Marcello Pera).

Gregorio amava la vita contemplativa, ma di fronte all'evangelizzazione e alla salvezza degli Angli non ebbe timore di inviare fuori del monastero i suoi monaci.

Quel perfetto equilibrio che lo storico tedesco si era augurato ha avuto il suo valido frutto.

Mentre possiamo concludere un periodo con un giudizio positivo, se ne apre un altro con delle problematiche sia culturali, spirituali che politiche. Fatti interni travagliano l'impero con incerte vicende; anche il Papato, assoggettato in qualche modo ai regnanti, non aveva quella piena libertà che era necessaria per dirigere la Chiesa.

Le invasioni saracene portarono il panico



Il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto il P. Abate a Castelgandolfo il 20 settembre durante l'udienza concessa agli Abati benedettini che hanno tenuto il loro congresso a S. Anselmo. Presente il P. Abate Primate D. Notker Wolf.

sulle popolazioni. Il monachesimo fa fatica ad affrontare le difficoltà sociali e culturali.

A portare un riparo a tale incongruenza dava una risposta Guglielmo di Aquitania, fondando l'11 novembre 910 il monastero di Cluny e dando libertà di gestione fino alla nomina dell'abate eletto dalla comunità.

A Cluny arrivava nel 1003 un nobile uomo di grande saggezza e cultura, ambasciatore del principe Guaimario col nome di Alferio Papacarbone. Aveva 70 anni e chiedeva di farsi monaco. Viene accettato e ben presto arriva alla professione e consacrazione completa, monastica e sacerdotale.

Ritorna a Salerno e si ritira nella Grotta Arsicia. Una notte ha una visione celeste, vede uscire dalla grotta una fonte di luce che si divide in tre parti.

Il monastero sorgerà là e si chiamerà della SS. Trinità. Anche in questo luogo la Regola in quel particolare equilibrio viene vissuta e osservata serenamente. Purtroppo il cammino della cultura si è distaccato fortemente da questo aspetto, almeno in luoghi e persone.

Giustamente Benedetto XVI, esaminando, nel suo discorso tenuto a Parigi al Collegio dei

Bernardini, il legame tra lo spirito e la libertà, afferma che lo spirito liberatore non è semplicemente la propria idea, ma Cristo che è il Signore che ci indica la strada.

Questa tensione tra legame e libertà ha profondamente plasmato la cultura occidentale. E oggi si pone come sfida di fronte ai poli dell'arbitrio soggettivo da una parte ed al fanatismo fondamentalista dall'altro. Tuttavia il «quaerere Deum» del monaco, cercare Dio e lasciarsi trovare da lui, oggi non è meno necessario dei tempi passati: una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi.

Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura. Il trinomio *Quaerere Deum – Ora et labora*, sebbene arduo oggi, l'uomo ha ancora la capacità, la voglia e l'entusiasmo di ritrovarlo!

\* Benedetto Maria Chianetta  
Abate Ordinario

11 ottobre 2008 – Convegno a Cava de' Tirreni su «Le radici benedettine dell'Europa contemporanea»

# Fede e storia nelle radici europee



Al tavolo della presidenza nel cinema Alambra. Da sinistra: on. Gennaro Mucciolo, on. Tino Iannuzzi, P. Abate, sindaco dott. Luigi Gravagnuolo, dott. Mauro Mazza, dott. Angelo Villani, prof. Francesco Timpano, prof. Giulio D'Onofrio.

**L**a nuova porta del dialogo con l'Occidente ha mille anni. E viene aperta nell'Abbazia benedettina di Cava de' Tirreni che festeggerà, proprio nel 2011, i mille anni della fondazione. Probabilmente, con la presenza di papa Ratzinger che ha inaugurato il ministero petrino del Nuovo Millennio scegliendo proprio il nome di Benedetto, nome di battesimo al programma di magistero fondato anche nelle radici benedettine dell'Europa contemporanea, con i segni inequivocabili del «grande monaco - secondo le parole dello stesso Papa - che insegnò l'arte di vivere l'umanesimo vero». È da qui che tutte le finestre del chiostro di questo antico monastero benedettino di Cava, incastonato nel verde che guarda alla costiera amalfitana e al Mediterraneo, saranno aperte all'Europa alla ricerca della propria identità, dopo il crollo delle ideologie. I Benedettini offrono mille anni della loro storia al Mediterraneo ed all'Europa. Un messaggio laico ma innervato sulla spiritualità capace di coniugare «preghiera» e «lavoro», dove la storia della religiosità torna a far respirare la lezione della riconciliazione con la modernità. L'amministrazione comunale di Cava de' Tirreni, insieme ai Benedettini, ha aperto ieri la lunga stagione di impegno e di riflessione sull'influsso delle radici benedettine nell'Occidente e nell'Europa contemporanea. Un lungo viaggio nella storia, una traccia nel presente. L'obiettivo non conosce mezze misure: l'amministrazione comunale vuole celebrare in grande stile i mille anni del monumento e della storia della spiritualità benedettina che proprio da Cava si è irradiata per secoli in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Da Cava de' Tirreni è già stato spedito il primo, importante invito: è per Papa Benedetto XVI. «Perché il Pontefice dalla spicciata spiritualità benedettina - dicono il sindaco di Cava Luigi Gravagnuolo e l'abate monsignor Ben-

detto Chianetta - suggelli con la sua presenza la conclusione delle celebrazioni per il Millennio dell'Abbazia». C'è un senso compiuto non solo teologico ma storico dietro il ragionamento che il sindaco e l'abate insieme fanno a sostegno del progetto Millennio. E chi arriva da fuori, come Francesco Timpano, il docente che studia ma propone anche come far diventare ricchezza un evento culturale, coglie lo spirito profondo nelle parole del sindaco. «Certo, uno come lui che arriva da una cultura marxista pronuncia, convinto, parole che arrivano prima di Marx. Il lavoro manuale dei benedettini è la capacità di redenzione. Di questi tempi con l'involuzione capitalistica la riscoperta di un valore etico come lavoro e come ripercorrere le fortune del monachesimo occidentale». Il respiro europeo, l'ambizione di un sindaco e di una comunità di riprendere dalle radici la forza del futuro. «Se ci ripiegassimo a contemplare le ragioni della crisi dell'Occidente - dice l'abate di Cava, monsignor Benedetto Chianetta - faremmo giusta opera di erudizione. Ma non basterebbe. Noi siamo convinti, con le parole di Benedetto XVI, che la cultura è elemento essenziale del logos, ragione aperta ad ogni dimensione del mondo». Non entra neppure una lama di sole nella Grotta Arsicia del Monte Finestra dove nell'anno 1011 Alferio Pappacarbone, un nobile longobardo alla corte di Guaimario III, decise di ritirarsi da eremita. E dove da eremita, già consacrato alla regola benedettina di Cluny, ascoltò il richiamo di Benedetto. Primo convegno, prime idee, prime linee indicative. «È una grande idea di marketing territoriale che arriva dalla radice della cultura millenaria del messaggio benedettino - dice Francesco Timpano, docente alla facoltà di economia dell'Università Cattolica di Piacenza - Il lavoro è il mezzo del riscatto collettivo che arriva dall'inventiva dell'individualismo umano. È ancor più robusto quando è affinato dal pensiero

e dalla preghiera, in pratica l'ora et labora. E se uno pensa all'influsso che l'Abbazia di Cava ha avuto per secoli in tutto il Mezzogiorno, si renderà conto che il Millennio non è solo storico-religioso ma di ricostruzione dell'identità civile del Sud in prospettiva europea». Gli dà ragione, con rigore storico-filosofico, Giulio D'Onofrio, storico della filosofia medievale dell'università di Salerno e presidente della Società Italiana del Pensiero Medievale. «La lezione che ci arriva dal passato benedettino - conferma D'Onofrio - è quella della erudizione combinata al sapere frutto della qualità e della verità. È il sapere che è movente della rinascita europea». Le slide del professor D'Onofrio sul *Liber de Laudibus Sanctae Crucis* di Rabano Mauro, raffinato teologo tedesco benedettino (nacque nel 782) e che divenne vescovo di Magonza, incantano i cavesi e le autorità nel cinema della città che ospita il primo appuntamento di rilievo (lo guida Mauro Mazza, direttore del Tg2). Negli anni Settanta, un cavese come Roberto Virtuoso, da assessore regionale al turismo, fu il primo ad inserire la Badia nei circuiti turistico-religiosi. Ora si riparte. C'è da completare il restauro e recupero dell'Abbazia benedettina, c'è da perseguire una riqualificazione urbana che si leggi alla struttura urbanistica del passato millenario e non la sconvolga, c'è l'ambizioso collegamento con le città costiere confinanti come Vietri sul Mare e Cetara, approdi mediterranei di un progetto culturale. Ma sarebbe davvero poca cosa, per come ragiona Gravagnuolo, «affidare tutto messianicamente al volume di finanziamenti che potrebbero arrivare o alla quantità di danaro che potrà essere speso». Perché il sindaco è convinto che, spesso, il Mezzogiorno, è «già di per sé» un tesoro dal quale trarre reddito e ricchezza. I monaci della Badia ascoltano attenti. Qui, tra queste antiche mura le vocazioni fanno i conti con la crisi. Una gloriosa scuola che ha sfornato uomini nella classe dirigente del Paese, e non solo nel Mezzogiorno, è stata chiusa. Resta l'associazione degli ex alunni. Don Leone Morinelli è il portavoce della comunità, il benedettino che annota sul periodico «Ascolta» visitatori della Badia, studenti che tornano dirigenti dello Stato, figli e nipoti di ex alunni, una rete umana che è dentro questo silenzio. A Cava de' Tirreni già pensano, ad esempio, a convocare in uno speciale sinodo tutti gli abati benedettini d'Europa, il primo appuntamento della storia monastica che faccia ritrovare chi guida i monasteri, soprattutto sulla scia del magistero di Benedetto XVI invitato a Cava, nuova porta del dialogo aperta dai Mille Anni dell'Abbazia.

Antonio Manzo

(da «Il Mattino» del 12-10-2008)

*Il P. Abate e la Comunità monastica  
augurano buon Natale  
e felice anno nuovo  
agli ex alunni e alle loro famiglie  
e a tutti i lettori di «Ascolta»*

# Al via la festa del Millenario

**S**abato 11 ottobre, con il Convegno a Cava su «Le radici benedettine dell'Europa contemporanea», sono aperti ufficialmente il cammino e la festa del Millenario della fondazione della Badia della SS. Trinità. Ad aprirli il P. Abate D. Benedetto Chianetta e il sindaco di Cava Luigi Gravagnuolo nella sala del cinema Alambra gremitissima.

«Grazie Cava, grazie Vietri, grazie Cetara», ha esordito il sindaco di Cava. Una giornata di festa per la città, anche se punteggiata da qualche nube per la defaillance dei ministri Carfagna e Bondi. Il calore e l'entusiasmo della gente e degli ospiti hanno lasciato il segno ed hanno attutito l'iniziale clima di tensione. Il sindaco incassa il consenso e l'appoggio del presidente della Provincia Angelo Villani, del vice presidente della regione Vincenzo Muccioli e il sostegno del segretario del Pd Tino Iannuzzi firmatario di una proposta di legge per la valorizzazione dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava già presentata nel 2005 da Sandro Bondi e di recente ripresentata da Mara Carfagna.

Un parterre affollatissimo: l'arcivescovo di Salerno mons. Gerardo Pierro, il vicario dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava mons. Carlo Papa, gli onorevoli Fasano e Buonavita, i consiglieri regionali Carpinelli e Gagliano, il vice presidente della provincia Iuliano, i consiglieri provinciali e comunali di Cava, il sindaco di Vietri Giannella e il sindaco di Cetara Squizzato, il questore Roca e i vertici provinciali e locali dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza.

Ma è sulla sfida lanciata da Gravagnuolo che studiosi, politici e uomini di fede si confrontano. «È un evento di grande significato, è necessario ed opportuno recuperare la memoria storica per il rilancio di un tesoro e di una tradizione culturale preziosi per il mondo intero», aggiunge Mauro Mazza, direttore Rai nella sua funzione di moderatore. È sulla consapevolezza del grande significato e del ruolo che i benedettini hanno avuto nei secoli che puntano l'attenzione i professori Giulio D'Onofrio, affrontando il tema della identità monastica e pensiero medioevale, e Francesco Timpano su «Un marketing per il Millennio?». L'evento del Millennio e il progetto Millennium di Gravagnuolo rappresentano un itinerario che la città vuole percorrere e i consensi ottenuti ne sono lo stimolo forte. «Il fondamento di ogni cultura vera - ha concluso l'abate Chianetta - è il trinomio querere Deum, ora et labora. È questa la vera rivoluzione del monachesimo benedettino. Le radici dell'Europa contemporanea affondano in quel messaggio forte: ora et labora».

L'inaugurazione non poteva ignorare la Badia. Al termine della mattinata di studio, il pellegrinaggio alla Badia. Hanno dato il tocco religioso l'entrata attraverso la Basilica Cattedrale, il saluto del P. Abate Chianetta ispirato alla Regola di S. Benedetto e la preghiera sulla tomba del Fondatore S. Alferio, nella Grotta che è il cuore della Cappella dei Santi Padri. Quasi alle ore 14, è iniziato il pranzo nel refettorio monastico, dalle eleganti linee trecentesche, preparato da un ristorante cavere per incarico del Comune di Cava. I cento commensali erano ridotti a meno della metà quando l'Abate, dopo le 16,30, ha lasciato la sala da pranzo. Alcuni si sono trattenuti ancora per ammirare i tesori d'arte dell'abbazia.

## Alla Badia di Cava

O antica magione  
di santi,  
ti ergi ancora  
solenze  
dopo i trascorsi secoli.  
O grave cenobio,  
tu sfidi il tempo,  
aggrappato alla roccia.  
L'Arsicia grotta

divina ti regge.  
Incanto stupendo!  
Armoniosa corona  
di monti  
ti circonda;  
un invito alla preghiera.  
Alferio, il Santo  
dal cielo  
veglia!

Egidio Sottile



Autorità nel refettorio monastico in attesa della preghiera prima della mensa

## Il saluto dell'avv. Antonino Cuomo

**S**ono onorato di prendere la parola in questo convegno, prologo alle celebrazioni per il Millenario della fondazione della Badia e della Città di Cava dei Tirreni.

È un onore che mi è stato concesso quale terzo presidente dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava, dopo il prefetto Guido Letta ed il sen. Venturino Picardi.

Sono qua a testimoniare come le «radici benedettine» siano state poste nello spirito e nella mente di quanti - per oltre un secolo - si sono abbeverati alle fonti di questo cenobio che, all'inizio del secolo XI, il nobile Alferio, uomo di corte del Principe di Salerno Guaimario III, fondò ritirandosi nella valle del Selano.

Sono qua per testimoniare la missione dei figli di Benedetto ed Alferio, formatisi in questa Badia che fu il simbolo e la guida per l'intero Mezzogiorno.

Siamo gli allievi di Guglielmo Sanfelice e Benedetto Bonazzi, ma anche di Mauro De Caro e Guglielmo Colavolpe, di Eugenio De Palma e Michele Marra, di Giuseppe Trezza e Gaetano Infranzi e di tanti altri che hanno saputo prepararci ad affrontare la società e la vita, che hanno saputo inculcarci il desiderio della scienza, ma anche il senso del dovere di cittadini.

Quelle «Radici benedettine dell'Europa contemporanea» che oggi si vogliono ricordare, noi le abbiamo vissute ed acquisite. Oggi, siamo in rappresentanza delle decine di migliaia di ex alunni - uomini di cultura, politici, professionisti, magistrati, studiosi - che partendo dalla valle di Alferio hanno offerto testimonianza di fedeltà e di coerenza con quelle radici.

Perciò abbiamo aderito, subito e con entusiasmo, a questa iniziativa, all'appello del Padre Abate e dell'Amministrazione Comunale e con quanti cooperano a questa celebrazione millenaria; siamo in prima fila per continuare un ruolo che assumemmo quando i nostri genitori vollero che dalla regola di Benedetto dell'Ora et Labora, potessimo partire per affrontare la legge della vita.

Intendiamo collaborare alla celebrazione di questo Millenario nell'intento di ripercorrere la storia del Mezzogiorno, di indagarne i segreti

storici, scientifici e culturali di un evento cui sono legati secoli di conquiste, di progresso e di sviluppo civile e religioso.

**avv. Antonino Cuomo**  
Presidente Ass. Ex Alunni

## TUTTI GLI INTERVENTI

*Chairman*  
**DOTT. MAURO MAZZA,**  
Direttore TG2 RAI

*Saluti*  
**DOTT. LUIGI GRAVAGNUOLO,**  
Sindaco della Città di Cava de' Tirreni

**DOTT. ANGELO VILLANI**  
Presidente della provincia di Salerno

*Interventi*  
**ON. TINO IANNUZZI**  
Componente Comm. Cultura Camera dei Deputati

**DOTT. CLAUDIO VELARDI**  
Assessore al Turismo della regione Campania

**AVV. ANTONINO CUOMO**  
Presidente dell'Associazione  
ex alunni della Badia di Cava

*Relazioni*  
**PROF. GIULIO D'ONOFRIO**  
Docente di Storia della Filosofia Medievale  
Università di Salerno  
«Identità monastica e pensiero medievale»

**PROF. FRANCESCO TIMPANO**  
Direttore del Master in Marketing Territoriale  
Facoltà di Economia Università Cattolica  
«Un marketing per il Millennio?»

**MONS. BENEDETTO CHIANETTA**  
Abate dell'Abbazia Benedettina della SS. Trinità  
«Cultura e spiritualità nella storia  
del Monachesimo benedettino d'Europa»

## LA PAGINA DELL'OBBLATO

### Ritiro spirituale di settembre

**N**ei giorni 12 e 13 settembre 2008, oblati ed ex alunni hanno trascorso, dopo la pausa estiva, due giorni di ritiro spirituale al monastero della SS. Trinità per vivere momenti di spiritualità lontano dalle attività quotidiane per una revisione di vita, per esaminare la propria coscienza, per guardarsi dentro ed essere onesti con se stessi, per vincere l'ipocrisia, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente e mettersi in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio. Infatti come per il corpo il camminare, il correre, il saltare, il nuotare ecc. sono esercizi fisici che rendono più sano il corpo, così l'esercizio spirituale purifica l'anima da tutto ciò che allontana da Dio e la rende più forte per cercare e trovare quale è la volontà di Dio sulla propria vita così «l'uomo interiore» (Ef 3, 16) si fortificherà nelle tre virtù teologali fede, speranza e carità.

Ad animare i due giorni è stato invitato padre Antonio Lista, monaco benedettino di Subiaco, dotato di una grande e profonda cultura, per dodici anni alunno del Seminario della Badia di Cava.

Ha trattato la lettera di San Paolo agli Efesini commentando i capp. 4,1-32 e 5,1-14. Paolo è l'Apostolo con il quale il Cristianesimo perde la sua identità giudaica per diventare la religione universale che oggi si conosce.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'udienza generale del 25 ottobre 2006 così presentava Paolo di Tarso: «Egli brilla come stella di prima grandezza nella storia della Chiesa, e non solo di quella delle origini. San Giovanni Cristostomo lo esalta come personaggio superiore addirittura a molti angeli ed arcangeli. Dante Alighieri nella Divina Commedia, ispirandosi al racconto di Luca negli Atti (9,15) lo definisce semplicemente "vaso di elezione", che significa: strumento prescelto da Dio. Altri lo hanno chiamato il "tredicesimo Apostolo" - e realmente egli insiste molto di essere un vero Apostolo, essendo stato chiamato dal Risorto -, o addirittura "il primo dopo l'Unico"».

S. Paolo scrisse la lettera agli Efesini negli anni 61-63 quando, prigioniero a Roma, apprese che le chiese asiatiche erano insidiate dal sorgere delle dottrine giudaizzanti e del primo gnosticismo che travisavano la figura e la missione di Gesù; perciò, dopo aver scritto direttamente ai Colossei, si rivolge agli Efesini per premura contro il pericolo. Questa lettera può essere divisa in due parti.

La prima (cc. 1-3) è dogmatica ed espone il mistero della salvezza universale mediante l'inserimento di tutti, Giudei e pagani, nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Prevale la riflessione, la preghiera e lo slancio contemplativo. Nella seconda parte (cc. 4-6) prevale l'esortazione («Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto» 4,1), cioè un tono che è insieme di richiamo, di ammonizione, di conforto, di incoraggiamento, di un invito a una pratica di vita che sia degna della nuova vocazione in Cristo Gesù e di una testimonianza della

fede, innanzitutto nei rapporti familiari e sociali. Creati dall'unico Dio e animati dall'unico Spirito, occorre realizzare fra gli uomini quell'unità che Cristo desidera, imitando la dolcezza e l'umiltà del suo comportamento. Col suo amore Cristo ha liberato gli uomini dalle tenebre in cui il peccato li aveva sprofondati e ci ha fatto conoscere il Padre. Attraverso l'amore dobbiamo, a nostra volta, diffondere nel mondo la luce ricevuta da Cristo. Paolo proclama il rispetto che è dovuto ad ogni uomo, ponendo così le basi di una riforma lenta ed efficace.

Cristo ha abbattuto ogni muro di divisione, ha comunicato il suo amore filiale capace di unire attraverso la sua vita e crocifissione. Essendo figli dello stesso Cristo occorre conservare in vita l'unità dell'amore. Tutti gli uomini sono responsabili a camminare in comunione e nessuno è inutile nella Chiesa come dimora di Dio e linfa che fa crescere. L'amore è l'essenza e il riassunto di tutto l'impegno cristiano. Nei sinottici l'episodio della discussione circa il più grande dei comandamenti porta alla medesima conclusione. L'evangelista Giovanni (13, 34) afferma che l'amore costituisce «l'unico comandamento nuovo». Come dev'essere vissuta la vita cristiana nella quotidianità? Paolo esorta a dare un taglio deciso dall'uomo vecchio all'uomo nuovo «ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef. 4, 22-24).

Non bisogna camminare nella vanità della mente. Ai tempi di Paolo c'era una convinzione che l'esistenza che non conosce il volto autentico di Dio poggia sul vuoto. Il passaggio dall'una all'altra condizione viene illustrata da una serie di inviti formulati in forma di coppie antitetiche: non più menzogna, ma lavorare con onestà; non più parole maligne, ma parole buone e

costruttive; scompaia l'ira e lo sdegno e regni la benevolenza reciproca; non vi sia spazio per la volgarità, ma solo per la lode a Dio. Cristo ha risanato l'uomo «dall'interno», rettificando l'intimo della sua «mente» e dei suoi pensieri orientandoli verso Dio: lo spirito dell'uomo è stato sanato dallo Spirito di Dio in modo da camminare nella luce senza più partecipare alle opere infruttuose delle tenebre.

L'uomo nuovo risulta ricostruito, ciò che equivale a una nuova creazione e quindi l'uomo torna a essere vera «immagine» e «somiglianza» di Dio (Genesi 1, 26). Certo, per essere veri cristiani, occorre «armarsi» e combattere il proprio «io», lasciarsi sedurre da Gesù e con il suo aiuto accettare il nemico come amico e l'amore di Dio ci aiuterà a salvarci. È illuso e non compie nulla di valido, di solido, di salutare chi si limita ad ascoltare senza praticare: si tratta di un gesto che assomiglia allo sguardo fugace e distratto, al proprio volto nello specchio, che non lascia tracce nella memoria e non ha alcun effetto positivo nella vita non consentendo di togliere ciò che deturpa il viso.

Questi due giorni di riflessione su San Paolo, vissuti in fraternità, possano dare a tutti più forza, più entusiasmo e più fede per vivere con più consapevolezza i suoi messaggi e trasformare l'anno paolino in una nuova Damasco.

Antonietta Apicella

#### Nella Casa del Padre

Il 28 settembre 2008 è deceduta improvvisamente la sig.ra prof.ssa Raffaele Apicella, sorella delle oblate prof.ssa Anna, Coordinatrice degli oblati, e prof.ssa Antonietta, Segretaria dello stesso sodalizio. Gli oblati hanno partecipato alle esequie nella parrocchia di S. Monica di Nocera Inferiore e al trigesimo nella Chiesa di S. Maria del Rovo di Cava. Si raccomanda alle preghiere di tutti.



Gli oblati presenti il 21 settembre all'inaugurazione dell'anno sociale

Nell'ottavo centenario della Traslazione delle reliquie di S. Andrea nel duomo di Amalfi

# Amalfi alle soglie del Duecento

*S. Andrea apostolo, Pietro Capuano, la chiesa e la società amalfitana*

## Il parte

(continuazione dal numero precedente)

In questo clima cosmopolita mosse i primi passi e trovò i rudimenti della sua formazione Pietro Capuano, rampollo di una delle più potenti casate di Amalfi e figlio di Landolfo e di una nobildonna sorrentina della famiglia Vulcano. Alla stregua d'altri suoi coetanei concittadini completò gli studi a Bologna e a Parigi; soprattutto la scuola francese lo preparò alle sue opere teologiche: la *Summa*, esposizione sistematica di teologia dogmatica, e l'*Alphabetum in artem sermocinandi*, una raccolta di spiegazioni di concetti biblici e termini teologici. Divenne cardinale di S. Maria in *Via Lata* dal 1192 al 1200 e, quindi, del titolo di S. Marcello dal 1201 al 1214. Le sue spiccate qualità di abile diplomatico, derivate dalla scuola e dalla tradizione amalfitana, gli consentirono in più occasioni di svolgere il ruolo di legato pontificio nella risoluzione di annosi problemi in Europa e nel Medio Oriente, tra cui le continue ostilità tra Riccardo «cuor di leone» e Filippo di Francia. L'impresa più ardua che dovette compiere in tal senso fu la legazia pontificia alla IV Crociata. In quella circostanza, durante il soggiorno costantinopolitano, compì quella che Werner Maleczek, il massimo studioso di Pietro Capuano, definisce *pia fraus*: con gli scopi precipui di dotare la Chiesa di Amalfi, alla stregua di quelle di Roma, Benevento, Venezia, Salerno, del corpo di un Apostolo e di togliere allo sconfitto impero bizantino l'altra primazia ecclesiastica, aiutato dagli Amalfitani di Bisanzio, ed in particolar modo dai de Comite Maurone, un ramo dei quali si era stabilito a Corfu ed aveva ottenuto la nazionalità veneziana, come ha scoperto Ulrich Schwarz, il cardinale si impossessò delle spoglie di S. Andrea e delle reliquie di altri Santi, che erano custodite nella chiesa dei Ss. Apostoli. Il loro avventuroso trasporto via mare ad Amalfi, accompagnato, nel solco della tradizione agiografica, da eventi miracolosi, viene puntualmente descritto dalla *Translatio corporis sancti Andree de Constantinopoli in Amalphiam*, la cui più antica versione, coeva ai fatti, fu elaborata dall'arcidiacono amalfitano Matteo de Gariofalo, come ha dimostrato l'indimenticabile Norbert Kamp; una rielaborazione fu effettuata al tempo dell'arcivescovo Filippo Augustariccio (1266-1293). Questa sorta di cronaca narra che nella primavera del 1206 la nave che trasportava le sacre reliquie approdò a Gaeta: da lì il cardinale le inviò ad Amalfi, mentre egli si recava a Roma, «per dar conto al Papa dell'esito della sua missione». L'urna marmorea, tuttora esposta in cattedrale, che conteneva il corpo dell'Apostolo fu custodita *in loco celebri* che, secondo la tradizione popolare, sarebbe stata la rada portuale di Conca dei Marini, posta a circa 5 km. da Amalfi. Intanto Pietro Capuano, attestato tra le autorità

presenti nel luglio 1207 alla consacrazione della chiesa di S. Sisto di Scala, insieme all'arcivescovo Matteo di Capua realizzava l'atrio, il transetto e la cripta della cattedrale. E proprio nella *crypta confessionis* fu sepolto il corpo del Protoclitio l'Otto Maggio 1208, data non a caso coincidente con l'*Apparitio sancti Michaelis Archangeli*, una scelta avente lo scopo di dirottare il flusso dei pellegrini rivolto al santuario del Gargano verso Amalfi. Le sante spoglie furono trasportate via mare, accompagnate da un corteo di galee e di innumerevoli imbarcazioni. La *Translatio* ricorda il primo miracolo effettuato da S. Andrea in Amalfi: un bambino cadde da una finestra dei matronei della cattedrale e rimase assolutamente illeso.

Pietro Capuano fu molto sensibile nei confronti del progresso civile ed ecclesiastico della sua patria, per cui impegnò se stesso e parte del suo patrimonio nella realizzazione di opere di pubblico interesse. In primo luogo, subito dopo la traslazione del santo protettore, istituì a proprie spese le *Scholae Grammaticales o liberalium artium*, riservate ad Amalfitani ed Atranesi ed ubicate presso il palazzo arcivescovile di Amalfi, dotandole di varie rendite; esse rappresentavano una delle più antiche istituzioni scolastiche pubbliche d'Italia. Quindi, tra il 1208 e il 1213, il cardinale fondava, al confine settentrionale del primitivo centro urbano ed accanto alla chiesa di S. Maria *foris portam*, un ospedale, affidandolo alla cura dei Padri Cruciferi e sostenendolo mediante proprietà terriere ed edifici donati dai suoi familiari. Nel 1212 faceva costruire il monastero cistercense di S. Pietro della Canonica intorno all'antica chiesa di S. Pietro de Tocculo, collocata sulle pendici del Monte Falconcello, la collina che delimita ad occidente la città. In quegli anni, desideroso di migliorare le strutture portuali della sua città, continuamente esposte alle disastrose tempeste di libeccio e di scirocco, e spinto anche dal naufragio di una nave pontifica davanti alla *Dohana vetusta*, decise di impegnare parte del suo patrimonio nella realizzazione di un porto *in faciem urbis*. Richiamato a Roma dal pontefice, lasciò il compito di portare a termine l'ardua opera all'Università di Amalfi. Il porto,

che rientrava d'altronde nel quadro del programma svevo di realizzazioni portuali nel regno di Sicilia, fu davvero costruito, come dimostrano alcuni atti degli anni '70 del XIII secolo e le vestigia sommersi scoperte grazie ad una *survey archeologica* promossa nel marzo 2005 dall'*Institute of Nautical Archaeology* del Texas e dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Il «molo Capuano», quale noi oggi uomini di scienza chiamiamo quella struttura portuale, determinò la costituzione di una darsena, nella quale trovava sbocco diretto, come avveniva contemporaneamente a Genova, l'arsenale, formato da tre corsie (*domus*) ed impostato su 22 pilastri.

Pietro Capuano contribuì anche all'inserimento di suoi concittadini prelati nell'amministrazione ecclesiastica di Cipro: così Cesario d'Alagno fu dapprima arcidiacono di Pafo e poi vescovo di Famagosta, Marino Quatrario arcidiacono di Nicosia. Questi aprirono la strada a Filippo Augustariccio, il quale verso la metà del XIII secolo fu arcidiacono famagostano e in seguito eletto arcivescovo di Amalfi, che difese strenuamente dalle ingerenze di Manfredi e dagli attacchi pisani, abbellendola di splendide opere artistiche ed architettoniche, quali la cella del campanile della cattedrale e il Chiostro Paradiso. Quest'altra vivida figura del Duecento amalfitano si sentì fortemente legata a quella del suo predecessore Pietro Capuano, per cui, con bolla del 3 marzo 1281, volle istituire, nella ricorrenza dell'Otto Maggio, anniversario della Traslazione, il *prandium* del clero e la «Festa degli Alberi», la quale consisteva in una solenne processione con nove alberi addobbati mediante ghirlande di rose; questi, preparati dalle nove chiese parrocchiali del centro urbano, venivano alfine piantati nella *Platea Nova*, la piazza principale della città. Sospesa nel corso del XVI secolo per schiamazzi e giochi d'azzardo, ora sarebbe il caso di ripristinarla, come festa di chiesa e di popolo e per celebrare la millenaria e taumaturgica protezione del Primo Chiamato, venerato con fede e devozione da molteplici generazioni di figli di Amalfi.

Giuseppe Gargano

## Anno Paolino alla Badia

Per l'Anno Paolino indetto dal Papa Benedetto XVI (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009) il P. Abate D. Ildebrando Scicolone terrà alla Badia un ciclo di 12 lezioni sul tema «S. Paolo teologo del cristianesimo», con inizio il 20 gennaio 2009, alle ore 19,30. Le lezioni continueranno di martedì, sempre alle 19,30.

Si raccomanda vivamente di partecipare in obbedienza al Santo Padre per approfondire la figura e il pensiero di S. Paolo.



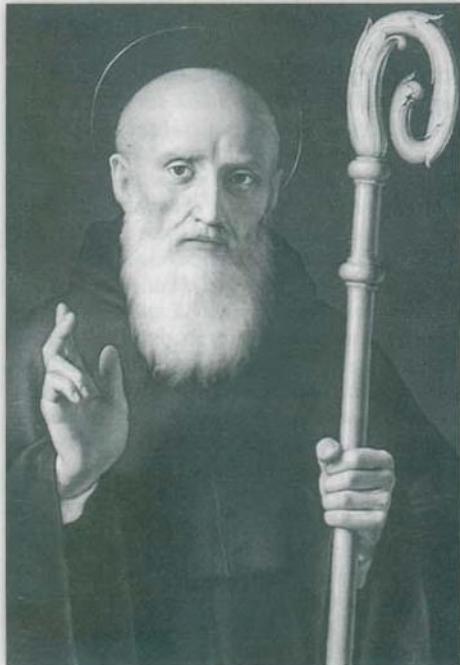
S. Paolo in un dipinto di Cesare da Sesto (sec. XVI) del Museo della Badia di Cava

# La Regola di san Benedetto nel pensiero e nella spiritualità di Benedetto XVI

**N**el suo libro su Benedetto XVI Philippe Levillain faceva notare che l'ex cardinal Ratzinger è il primo papa che ha dato una spiegazione esauriente della scelta del nome da pontefice. Nella prima udienza del mercoledì, successiva all'elezione, dopo aver fatto cenno all'opera di pace di Benedetto XV durante la prima guerra mondiale papa Ratzinger proseguiva: «Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande "Patriarca del monachesimo occidentale": san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio e le sante donne Brigida di Svezia, Caterina da Siena ed Edith Stein. La progressiva espansione dell'Ordine da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente. San Benedetto è perciò molto venerato anche in Germania e, in particolare, nella Baviera la mia terra... Di questo Padre del Monachesimo occidentale conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci nella sua Regola: "Nulla assolutamente antepongano a Cristo". All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a san Benedetto di aiutarci a tener ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza». Né va dimenticato che il cardinal Ratzinger ha dedicato ben tre libri all'Europa sempre a partire dall'elemento benedettino, mentre di recente, nel viaggio a Parigi nell'incontro con gli uomini di cultura presso il collegio dei Bernardini (12 settembre 2008), ha esaltato l'origine monastica della cultura europea. L'accostamento tra la spiritualità benedettina e il pensiero di Benedetto XVI è, dunque, ben fondato. Tre mi sembrano i punti che, partendo da san Benedetto, sono recepiti da Benedetto XVI nella sua devozione personale e nel suo insegnamento di pontefice.

## 1 – La liturgia

La regola di San Benedetto, il codice che è stata norma di vita per intere generazioni di monaci, viene sintetizzata dagli specialisti con l'espressione *Nihil Operi Dei praeponatur*. Niente venga anteposto alla celebrazione liturgica (c. 43). Questa impressione è confermata poi dalla rilevanza che il cosiddetto codice liturgico, le disposizioni date da san Benedetto per la celebrazione della liturgia delle ore, occupa nell'insieme della Regola (cc. 8-20) e della vita del monaco. In breve la giornata del monaco è scandita dalla preghiera, è organizzata intorno alla liturgia, è disposta come una ininterrotta liturgia a lode della gloria di Dio. Fino a dare origine a degli episodi curiosi: in Oriente è noto il caso degli acemeti, i monaci sempre svegli che per cercare di restare fedeli all'invito di Gesù di pregare senza interruzione cercavano di liberarsi dalla sudditanza dal sonno o almeno facevano a turno per non interrompere mai la preghiera. In Occidente possiamo ricordare il caso dei benedettini cluniacensi presso i quali la salmodia corale era diventata tale che quasi non vi era più spazio per altra attività nella vita dei monaci al punto da attirare le critiche di san Bernardo e dei cistercensi. Esagerazioni, certo, che tuttavia contribuiscono a loro volta a sottolineare l'importanza e la centralità della preghiera liturgica nella vita del monaco. Se ora dalla Regola di san Benedetto volgiamo l'attenzione a Benedetto XVI incontriamo subito questa concezione che parimenti allude ad un primato liturgico nella



S. Benedetto del Sassoferato (sec. XVII)

vita e nel pensiero del papa: «L'inesauribile realtà della liturgia cattolica mi ha accompagnato attraverso tutte le fasi della mia vita; per questo, non posso non parlarne continuamente». Nell'autobiografia da cui è desunto il brano appena citato il papa spiega poi l'origine benedettina di questa sua attenzione alla liturgia.

## Il movimento liturgico

La liturgia è apice e fonte della vita cristiana. Questa l'affermazione centrale della Costituzione del Vaticano II sulla liturgia (n. 10). Le tappe, tuttavia, che in epoca contemporanea hanno portato alla riscoperta della liturgia e hanno quindi permesso di giungere alla costituzione liturgica sono state lunghe e complesse e sono state rese possibili da quello che gli specialisti sono soliti chiamare il movimento liturgico. Esso ebbe inizio in Francia per opera di don Prosper Guéranger e in Germania per opera dei due fratelli Mauro e Placido Wolter che, al ritorno da san Paolo a Roma, fondarono il monastero di Beuron in Baviera. Ora uno degli abati di quel monastero, don Anselm Schott, ebbe l'idea di tradurre il messale, il libro che contiene le preghiere della Messa, in lingua tedesca. Oggi un'operazione del genere ci sembra scontata, all'epoca era un'iniziativa ardita, che ebbe un successo clamoroso. Si susseguirono numerose edizioni in lingua tedesca, altre in cui singole parti della Messa erano riportate tanto in latino che in tedesco. Ora un parroco zelante donò ai genitori del papa lo Schott (come i tedeschi chiamavano semplicemente l'opera) in occasione del loro matrimonio nel 1920. A loro volta i genitori Ratzinger regalarono ai loro figli, quindi anche al più giovane, Joseph, lo Schott per bambini, poi lo Schott per la domenica. Scrive ancora il papa nell'autobiografia già ricordata: «I volumetti che di volta in volta io ricevevo erano qualcosa di prezioso, come non potevo sognarne di più belli. Era un'avventura avvincente entrare a poco a poco nel misterioso mondo della liturgia,

che si svolgeva là, sull'altare, davanti a noi e per noi».

## Lo Spirito della liturgia

Lo Schott segnò l'inizio clamoroso del movimento liturgico che, tuttavia, fece un ulteriore passo di rilievo per merito del teologo italo-tedesco Romano Guardini. Ildefons Herwegen, abate di un altro famoso monastero tedesco, Maria Laach, fondò una collana di libri di ispirazione liturgica. La collana venne aperta nel 1918 dal volume *Lo spirito della liturgia* di Romano Guardini, una piccola opera destinata a fare epoca. Il merito di Guardini è quello di essere andato a fondo dell'esperienza liturgica, di aver messo in risalto la predisposizione naturale dell'anima dell'uomo verso la liturgia. Con questa semplice osservazione Guardini enunciava due verità fondamentali. Coltivata nei monasteri, la liturgia è tuttavia una realtà che riguarda tutti i fedeli. Senza svalutare le altre forme di preghiera, la liturgia possiede un di più. Essa è la preghiera della comunità, la preghiera in cui si esprime il culto ufficiale della Chiesa, ed è una preghiera legata al dogma, cioè alla riflessione sulla fede. Scrive Guardini: «La verità rende potente la preghiera comunicandole quel vigore aspro, ma vivificante e preservatore, senza del quale essa riesce debole e sdolcinata». La preghiera liturgica, infatti, è tale da poter accogliere tanto il desiderio del cuore, del singolo, quanto la verità ecclesiale-dogmatica. Due sentimenti in tensione che la liturgia riesce ad amalgamare e far convivere secondo una celebre frase del breviario benedettino che dice: *Laeti bibamus sobrium/ebrietatem Spiritus, lieti beviamo la sobria ebbrezza dello Spirito*. Un osimoro già presente in un inno di sant'Ambrogio che rende bene la tensione tra il fervore della preghiera e l'attenzione riflessa alla verità della fede. Partendo da questo campo vivo e in tensione sono scritti i 7 capitoli del volume dedicati alla preghiera, alla comunità, allo stile, al simbolismo, al gioco e alla serietà della liturgia, al primato della verità sull'ethos. Il movimento liturgico ha avuto poi i suoi sviluppi che sono stati coronati dalla già ricordata costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia. Le fasi applicative della Costituzione conciliare hanno poi portato all'utilizzo delle lingue parlate nella liturgia, all'arricchimento delle anafore e dei libri liturgici, al cambio di posizione del sacerdote rispetto al popolo. Cambiamenti importanti e significativi accompagnati tuttavia da un certo spontaneismo facendo a volte venire meno quello spirito di serietà di cui parlava Guardini. Su queste tematiche intervenne nel 2001 il cardinale Ratzinger con un'opera, *Introduzione allo Spirito della Liturgia*, che già nel titolo ricordava la piccola ma fondamentale opera del teologo italo-tedesco. Scriveva il cardinale Ratzinger: «Grazie al movimento liturgico e grazie al Concilio Vaticano II, l'affresco fu riportato alla luce e per un momento restammo tutti affascinati dalla bellezza dei suoi colori e delle sue figure. Dopo questi anni tuttavia non si deve tornare a coprirlo di intonaco, ma è indispensabile una nuova comprensione del suo messaggio e della sua realtà». L'opera è divisa in 4 parti: Sull'essenza della liturgia, Tempo e luogo nella liturgia, Arte e liturgia, forma e liturgia. La parte più significativa mi sembra la prima. Il papa faceva sua l'idea del gioco, ma anche della serietà di Guardini. Poi proseguiva. L'uomo non può «farsi» da sé il pro-

prio culto. Egli afferra solo il vuoto, se Dio non si mostra. La vera liturgia presuppone che Dio risponda e mostri come noi possiamo adorarlo. Ora la risposta di Dio ai cristiani è ben nota: è Gesù Cristo, il logos incarnato, la parola divenuta carne che attira ogni carne nell'adorazione di Dio. «Il velo squarcia del tempio è il velo squarcia tra il volto di Dio e questo mondo: nel cuore trafitto del Crocifisso è aperto il cuore stesso di Dio». Da questo centro liturgico nel quale si rivela peraltro la finalità del cosmo e del tempo, il papa derivava alcune sottolineature importanti: La centralità di Cristo nella celebrazione liturgica; Il lituro per eccellenza è Gesù Cristo; Il sacerdote agisce in persona Christi; L'orientamento della comunità verso Gesù. La comunità si riunisce, meglio è convocata per adorare Dio non per celebrare se stessa, anche se la celebrazione liturgica è la forma più viva e nobile di esistenza della comunità stessa.

Di qui la necessità di seguire un ordinamento liturgico. La spontaneità può prevalere nella preghiera individuale o devozionale, non nella liturgia. Di qui anche alcune polemiche in comitanza con la decisione del papa di accordare ai fedeli la possibilità di riunirsi in gruppo e di chiedere al parroco la possibilità di celebrare la liturgia in latino. Le ragioni di questa decisione vengono ancora una volta dal cristocentrismo presente nella regola come nella teologia del papa e dal rispetto e dal senso della continuità nello sviluppo della fede. Per il papa il distacco quasi totale dal latino è stato uno strappo troppo violento nella tradizione. Nella vita della Chiesa, invece, tutto deve evolvere in armonia e continuità.

## 2. L'umanesimo monastico

L'aspirante monaco che decide di seguire la regola di san Benedetto, ma anche il laico che si interroga su una spiritualità più che millenaria sa che il monastero è, secondo san Benedetto, una *dominici schola servitii*, un luogo dove si apprende a cercare e servire Dio. È questo l'intento fondamentale del monaco che ha portato poi a quell'ordinamento così peculiare che è sintetizzato dalla ben nota massima: *Ora et labora. Abbiamo già accennato alla preghiera. Dobbiamo dire ora qualcosa del lavoro.*

### *Il lavoro del monaco*

Nella sua opera sulla tarda antichità lo storico H. Marrou ha scritto delle pagine straordinarie sulla vita quotidiana a Roma nel IV-V secolo. Alla lettura dell'opera, quello che colpisce la nostra sensibilità è la poca considerazione nella quale veniva tenuto il lavoro, soprattutto manuale. San Benedetto, invece, opera una vera e propria svolta in questo campo. Ad esemplificare questa svolta vorrei ricordare un delizioso episodio riportato da san Gregorio Magno nel capitolo sesto del Secondo *Libro dei Dialoghi* che è la fonte principale per ricostruire la vita di san Benedetto. Inizia il racconto: «Un goto di animo umile, ma incolto, chiese di entrare in monastero e l'uomo di Dio, Benedetto, lo accolse molto volentieri». Un giorno, tuttavia, al goto venne affidato l'incarico di liberare dai rovi un pezzo di terreno. Il barbaro si mise al lavoro con fervore da novizio. Con il suo attrezzo dava dei grandi fendenti nella boscaglia al punto che il falchetto si staccò dal manico e cadde nel vicino lago. Il fatto suscitò scalpore. Per il monastero era una grave perdita: un attrezzo di ferro era un capitale difficile da sostituire. Avvistato da san Mauro accorse san Benedetto, immerso nel lago il manico e come, attirato da una calamita, il falchetto ritornò al suo posto. Al goto che, umiliato e intimorito se ne stava in disparte, san Benedetto restituì l'attrezzo con le parole: «Ecco, lavora e non ti rattristare».

Il lavoro viene dunque rivalutato dalla regola di san Benedetto, anzi, attraverso il lavoro, viene favorito quell'incontro di popoli (latini, goti,

franchi, longobardi) che ha portato alla nascita dell'Europa. Né ci si deve fermare all'immagine romantica dei monaci contadini e disboscatori. Secondo Leo Moulin, autore di un saggio sulla *Vita dei monaci nel Medioevo*, ben presto i monaci si trovarono di fronte alla difficoltà di conciliare l'*Opus Dei* e l'*Opus manuum*. L'impegno liturgico dei monaci lasciava ben poco tempo per il lavoro manuale. I monaci furono, dunque, quasi costretti a sviluppare l'amministrazione e la tecnica. Presso i monasteri, dunque, nascono fonderie, oleifici, vetrerie, concerie, cartiere, tintorie, birrerie. Luogo della ricerca di Dio, il monastero diviene, dunque, luogo di sviluppo dell'umano, secondo la promessa evangelica del centuplo, di cui i cristiani tante volte hanno fatto l'esperienza nella loro storia. La ricerca di Dio, tuttavia, che è lo scopo della vita monastica non avviene al buio. Dio stesso ha spianato la via da trovare e seguire. Questa via era la sua parola: «La ricerca di Dio richiede quindi per intrinseca esigenza una cultura della parola» (Benedetto XVI, Discorso al Collegio dei Bernardini). Parafrasando il titolo di una celebre opera di don Jean Leclercq, il papa soggiunge: «il desiderio di Dio include l'amore per la parola, il penetrare in tutte le sue dimensioni». Di qui l'attenzione ai manoscritti, lo sviluppo degli archivi e delle biblioteche. Anche in questo caso, del resto, non bisogna lasciarsi trascinare dal romanticismo. Il lavoro del copista era quanto mai arduo per il freddo e l'applicazione richiesta. Ricorda ancora Moulin nell'opera già citata: molte volte il freddo era talmente intenso che l'inchostro nei calamai gelava. In quei casi il copista aveva il permesso di recarsi in un luogo riscaldato o in cucina non certo per riscaldarsi le mani ma solo per far sciogliere l'inchostro. L'amore delle lettere non si limitava alla copiatura dei manoscritti. Esso diveniva preoccupazione di trasmettere la conoscenza attraverso l'organizzazione delle scuole monastiche (qui basterà ricordare la scuola palatina organizzata da Alcuino presso la corte di Carlo Magno) e la cura costante di approfondire la conoscenza attraverso le arti liberali. Il già ricordato don Jean Leclercq nell'opera *La contemplazione di Cristo nel monachesimo medievale* parlava di Cristo libro nel quale con lo studio e la ruminazione della parola si potevano raggiungere le fonti della conoscenza e della sapienza. È questa l'origine dell'umanesimo monastico che, all'apice del Medioevo, preparò la strada all'*Universitas studiorum*, a quei centri di ricerca e di approfondimento che tanto decisamente hanno contribuito alla fisionomia dell'Europa. A conclusione di questo punto va ricordata un'altra delle attività privilegiate del monaco: il canto. La cura e l'amore per la parola di Dio dischiude la via al parlare con Dio. Questo avviene, in particolare, attraverso la salmodia che è la parola che Dio stesso ha donato all'uomo per parlare con Lui. Col trascorrere degli anni la particolare attenzione riservata dai monaci alla preghiera corale porta alla nascita del canto gregoriano. Si realizza allora un'altra delle aspirazioni della vita monastica: quella di egualizzare la vita degli angeli. «Coram angelis psallam tibi, Domine: Davanti agli angeli voglio cantare a Te, Signore». Non era solo un vezzo o una ispirazione estetica. Era un conformarsi alla Parola di Dio, un tentativo di adeguare la propria esistenza all'armonia del cosmo e all'ordinamento celeste. All'apice del Medioevo altre forze affiancarono i monaci con la loro vita e la loro predicazione. L'umanesimo monastico, tuttavia, ha raggiunto un vertice assoluto, ha lasciato un'eredità di cultura e di fede che chiede di essere continuata.

### *La democrazia monastica*

Un po' provocatoriamente ma non senza fondamento, il già ricordato Leo Moulin fa risalire l'origine della democrazia a san Benedetto e alla

sua regola. Sono fondamentali tre principi, corrispondenti ad altrettanti capitoli della Regola. Anzitutto il capitolo primo: il monaco «milita sotto una regola e un abate». Il monaco è certamente tenuto all'obbedienza, la sua vita, tuttavia, si svolge in un regime di diritto, in un sistema in cui lo spirito, la struttura, il funzionamento, i meccanismi di decisione sono ampiamente previsti e definiti dalla regola. Vi è poi il principio della partecipazione dei monaci alle decisioni importanti attinenti la vita del monastero. Tutto il capitolo terzo della regola è dedicato alla convocazione dei fratelli in consiglio in presenza di decisioni particolarmente rilevanti. Altrimenti l'abate può decidere solo con il consiglio degli anziani. In ogni caso vige la norma della consultazione. Il terzo principio è quello dell'elezione dell'abate cui è dedicato il capitolo 64 della regola. «Sia costituito abate quegli che o tutta la congregazione avrà concordemente eletto abate o la maggioranza». È il principio della democrazia ulteriormente sviluppato da un complesso codice elettorale che all'apice del Medioevo portò alla definizione del primo parlamento sopranazionale europeo. Mi riferisco al capitolo generale dei cistercensi istituito nel 1115, un secolo prima della concessione della Magna Charta delle libertà inglesi, che non a caso era chiamato *parliamentum*. Esso è abilitato a legiferare, a modificare, a interpretare e a condensare le leggi sempre a partire dallo spirito della regola e delle costituzioni. Questo permette al papa di concludere che il concetto e la prassi della democrazia si sono sviluppate nei monasteri a partire dall'intento primario dei monaci, quello della ricerca di Dio. Il monaco milita sotto la regola e l'abate per meglio trovare la strada che porta a Dio, l'abate dovrà tener conto della sua fragilità e soprattutto lasciarsi guidare dal pensiero costante che nel giorno del giudizio dovrà rendere conto a Dio per tutte le anime che avrà governato. Nei suoi libri sull'Europa il papa ritorna a più riprese sull'argomento. Nel discorso di Subiaco pronunciato alcuni giorni prima dell'elezione al pontificato e riportato in *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture* egli vede una profonda divisione che attraversa l'Europa. Da una parte la constatazione che il cristianesimo, che non è nato in Europa, proprio nel nostro continente ha ricevuto «la sua impronta culturale e intellettuale storicamente più efficace e resta pertanto intrecciato in modo speciale all'Europa». Dall'altra la presa d'atto che questa Europa fin dai tempi del Rinascimento, ma in modo compiuto dall'illuminismo ha sviluppato una razionalità scientifica che si è diffusa in tutto il mondo. Questa razionalità ha sviluppato «una cultura che, in un modo sconosciuto prima d'ora all'umanità, esclude Dio dalla coscienza pubblica». Ora in *Svolta per l'Europa*, scritta all'indomani della caduta del muro di Berlino e in *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, il papa vedeva la possibilità di giungere al rinnovamento della vita pubblica proprio dal riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa e del ruolo pubblico della fede cristiana nella vita pubblica. Nei momenti di crisi – ragionava il papa – il riconoscimento dell'intangibilità della dignità dell'uomo proveniente da Dio ha permesso di superare difficoltà immense. Così è stato dopo la seconda guerra mondiale, così egli auspicava potesse succedere dopo la caduta del muro di Berlino. Simile ragionamento egli sviluppava il 19 gennaio 2004 in un celebre confronto con il filosofo Jürgen Habermas, il noto esponente del pensiero laicista. Di fronte alla grave crisi dell'inizio del terzo millennio con lo sviluppo di forme terroristiche che esplicitamente dichiarano di voler portare alla distruzione dell'eredità

continua a pag. 10

Elio Guerriero

## Vita dell'Associazione

### 58° convegno annuale 14 settembre 2008

#### Ritiro spirituale

**A**guidare il ritiro spirituale dei giorni 12 e 13 settembre, è stato il **P. D. Antonio Lista**, monaco di Subiaco ed ex alunno della Badia (1948-60). Il tema che ha svolto era, come dire, obbligato: nell'Anno Paolino (28 giugno 2008-29 giugno 2009) non poteva fare a meno di dedicare le meditazioni al grande Apostolo, soffermandosi in particolare sulla lettera agli Efesini. S. Paolo, nella parte parnetica della lettera, presenta la vita nuova del battezzato attraverso una sintesi teologica su Cristo e sul disegno di amore di Dio, che avvolge l'intera creazione. I temi affrontati della salvezza universale, della unità e della Chiesa, formano un tutt'uno, dove sono all'opera le tre Divine Persone. Tutto parte da Dio Padre e in Lui trova il suo pieno compimento. È il Padre di tutti, che «trascende, penetra ed è presente in tutto». Il Padre ha attuato il suo disegno di unità in Cristo. In Cristo si realizza la volontà divina di radunare gli uomini in un solo corpo, avendo Cristo come capo, e portare l'umanità così unita nel seno del Padre. Come figli adottivi possiamo godere dell'intimità divina presente in Cristo risorto che abita in mezzo alla Chiesa: un solo popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per mantenere questa unità è necessario un impegno costante nell'esercizio delle virtù, soprattutto: umiltà, mitezza e pazienza; trovando in Cristo l'unico modello della nostra vita e la sola ragione della nostra esistenza.

Buona la partecipazione degli oblati, chiamati all'appello dalla coordinatrice prof. ssa Anna Apicella, grazie ai quali si è potuto ancora tenere il ritiro. Gli ex alunni, invece, erano rappresentati dal dott. Giovanni Apicella (1955-63) e dal dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), del Consiglio Direttivo dell'Associazione, il quale, alla fine, ha ringraziato il predicatore a nome di tutti.

#### Assemblea generale

**L**a mattina di domenica 14 settembre il maltempo (già dal giorno precedente



Il prof. Elio Guerriero pronuncia il discorso ufficiale  
c'era stata pioggia abbondante) non ha incoraggiato la partecipazione. Da chi arrivava da lontano, come dal Cilento, si veniva a sapere che la pioggia battente rendeva realmente difficile il viaggio in auto. Anche il collaboratore della segreteria Amedeo Polito, abituato a «svegliare l'aurora», ha fatto l'impossibile per arrivare in tempo. Da segnalare Antonio Rucireta, venuto addirittura dalla costa ionica.

Alle ore 11 il P. Abate ha presieduto la Messa concelebrata e, ricorrendo la festa della esaltazione della Croce, nell'omelia ha parlato di sofferenza, lotta e difficoltà, che sono coronate da gloria, trionfo ed esultanza.

Dopo le ore 12,15 ha avuto inizio l'assemblea nel salone delle scuole con il saluto del Presidente **avv. Antonino Cuomo**. Ha comunicato anzitutto che nel 2008 si sono compiuti venti anni dalla sua nomina a Presidente, ricevuta dal P. Abate D. Michele Marra e confermata dal P. Abate D. Benedetto Chianetta. Nel ventennio

l'Associazione ha avuto un'attività intensa: nel 1992 la celebrazione del IX centenario della Dedicazione della Basilica Cattedrale della Badia, con due anni di realizzazioni notevoli (convegno internazionale di studi di tre giorni, pubblicazione degli atti, mostra documentaria itinerante sulla Badia con catalogo); nel 1993 l'intervento per salvare le scuole della Badia mediante l'autotassazione di molti soci; nel 1994 la celebrazione del centenario del pareggiamiento del Liceo-Ginnasio, con discorso del P. Abate Marra e intervento del ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio. Cuomo ha poi rilevato con soddisfazione il prossimo avvio del Millennio della fondazione della Badia con il convegno dell'11 ottobre, che vedrà la collaborazione della Badia e del Comune di Cava dei Tirreni.

Quanto alla presentazione dell'oratore, ha manifestato la gioia che la scelta sia caduta ancora su un ex alunno, qual è il prof. Elio Guerriero, ma, ciò che conta, fornito di particolare cultura e competenza per trattare il tema proposto e, in più, collaboratore del papa Benedetto XVI in alcune pubblicazioni, come nell'edizione italiana del volume *Gesù di Nazaret*. Infine il Presidente ha espresso l'augurio che dal discorso «possiamo portare nelle nostre case una maggiore forza di stampo benedettino».

Il prof. **Elio Guerriero** a questo punto ha iniziato il suo discorso sul tema «La Regola di S. Benedetto nel pensiero e nella spiritualità di Benedetto XVI». Dopo aver ringraziato il Presidente Cuomo e il P. Abate, ha dichiarato che non ha avuto nessuna esitazione nell'accettare l'invito che gli veniva dalla Badia, perché – ha detto – «troppo grande è il debito di gratitudine che avverto verso i figli di S. Alferio». In cima ai suoi ricordi ci sono in particolare i suoi professori D. Eugenio De Palma, di italiano, e D. Michele Marra, di latino e greco, che hanno concorso a trasmettergli «il bello della cultura».

Ha poi affrontato a braccio il tema con incisività e chiarezza, illustrando in particolare tre punti: la liturgia, l'Europa ed il cristocentrismo, cioè l'importanza di Cristo nell'insegnamento di S. Benedetto, e poi l'insegnamento dell'attuale Pontefice. Il testo integrale è riportato alle pagine 6,7,10.

Il lungo applauso dei presenti ha salutato il discorso, nel quale il Presidente avv. Cuomo ha riconosciuto «un solo neo, quello che doveva durare di più».

Sono seguite le comunicazioni telegrafiche di **D. Leone Morinelli** per la segreteria dell'Associazione. All'inizio ha segnalato le adesioni del prof. Feliciano Speranza, - che ha inviato un geniale *mumus poeticum*, identificandosi con Mercurio alato – e del prof. Egidio Sottile. Ha poi salutato i «venticinquenni», più numerosi degli altri anni: D'Amico Felice, Di Landro Alfonso, Giuliani Sandro, Macrini Domenico, Manciuria Ulisse, Pesante Silvano, Ponticello Francesco, Ruggiero Pasquale. A questi amici ha augurato a nome di tutti una ripresa nel segno della formazione benedettina cavense. Quanto alle iniziative sociali, ha ricordato con soddisfazione come, dopo alcuni anni di stasi, si è riusciti a compiere il riuscito pellegrinaggio a Lourdes nel mese di giugno. Dopo il mesto elenco dei soci mancati nell'anno, ha fatto un accenno al millenario



Al tavolo della presidenza, da sinistra: Federico Orsini, Presidente avv. Antonino Cuomo mentre porge il saluto, P. Abate, prof. Elio Guerriero, dott. Giuseppe Battimelli, dott. Antonio Ruggiero.

della Badia, presentando un *votum* già espresso in altra sede e che è congeniale alle aspirazioni della comunità monastica. Una semplice rivisitazione della storia non può essere l'unico scopo del millenario, anche se sarà il primo passo. E da auspicarsi – ha detto – che la tentazione della rassegna trionfalistica ceda il posto ad una trasposizione, in questo XXI secolo, di personaggi, come S. Alferio ed i suoi santi successori, per aggregare la nostra società sui valori perenni dello spirito. Ai monaci, ovviamente, sta a cuore in modo speciale, come frutto del millenario, il rifiorire della comunità «in merito e numero». Questo desiderio ha consegnato agli ex alunni perché diventati il loro obiettivo nell'azione e nella preghiera.

Il Presidente Cuomo, osservando l'ora (le 13,40), ha chiesto al P. Abate di chiudere la seduta con la sua parola. Il P. Abate ha ringraziato l'oratore Elio Guerriero, manifestando anche il godimento spirituale che ha tratto dalla lettura del bel volume *Testimoni della speranza*, curato appunto da Guerriero, ed ha annunciato di voler partecipare al pranzo sociale per godersi ancora il calore degli amici.



Il P. Abate chiude l'assemblea con la sua parola

Mentre già ci si accingeva ad uscire, ha chiesto la parola il prof. Antonio Santonastaso, lamentando il silenzio sui «cinquantenni», dei quali era l'unico rappresentante. Agli esami di maturità di 50 anni fa erano 33 commilitoni, i cui nomi ha perfettamente ricordato a memoria in ordine alfabetico, come all'appello quotidiano in classe. Se era presente da solo, realizzava il motto dell'Associazione coniato dal primo Presidente dell'Associazione, il Prefetto Guido Letta: «Uno per tutti, tutti per uno». Infine ha consegnato al P. Abate un'offerta per SS. Messe da celebrare per le vocazioni monastiche di tutte le famiglie benedettine.

Il P. Abate ha chiuso la seduta con la benedizione e con la recita di un'Ave Maria unendo spiritualmente l'assemblea al Papa che pregava presso la Grotta a Lourdes.

Dopo la foto di rito, cinquanta commensali hanno partecipato al pranzo in ristorante. La lentezza esasperante del servizio, con la conseguente condanna a tavola dalle ore 14 alle 18, ha fatto rimpicciolare la rapidità, talora eccessiva, dei pasti dei monaci e dei frati.

## Il discorso di Elio Guerriero

**I**l convegno annuale dell'associazione ha annoverato come relatore un ex alunno d'eccezione, il teologo Elio Guerriero, tra l'altro curatore dell'edizione italiana di molte opere di Joseph Ratzinger.

La conferenza sul tema «La Regola di S. Benedetto nel pensiero e nella spiritualità di Benedetto XVI» è stato preceduto, due giorni prima, dal memorabile discorso di Benedetto XVI al Collège des Bernardins a Parigi proprio sul contributo dei monaci alla strutturazione della civiltà occidentale.

Guerriero, il quale ha individuato la risananza benedettina del pensiero ratzingeriano nella centralità della liturgia, nella nozione di Europa e nel Cristocentrismo, ha citato largamente la *lectio magistralis* di Parigi (tale va considerata, alla pari del famoso discorso all'università di Ratisbona sull'Islam). Tuttavia, nell'individuare la sorgente dell'interesse per la liturgia di Papa Benedetto nel movimento liturgico, ha accentuato la connessione di questo con gli sviluppi liturgici del Vaticano II, oggetto all'inverso delle critiche del Ratzinger teologo. Le conquiste rivendicate da Guerriero al movimento liturgico fattosi Vaticano II, la messa in lingua volgare, la celebrazione rivolta al popolo in forma assembleare, sono proprio quelle che l'attuale Papa nel suo saggio *L'introduzione allo spirito della Liturgia* del 2001 ha giudicato frutto di un indebito riduzionismo del significato della liturgia. Di qui anche il *motu proprio Summorum Pontificum* sulla legittimità della messa tridentina, occasione di serrato e a volte controverso dibattito all'interno della Chiesa.

Nella relazione di Guerriero, in sé di grande interesse, le critiche del Papa sarebbero dirette allo spontaneismo delle celebrazioni liturgiche, sempre deprecabile, non piuttosto alla circolarità sacerdote-fede che si è imposta con la riforma del Vaticano II. Eppure Benedetto XVI a Parigi, non a caso citando S. Bernardo a proposito dei monaci che cantano male, ha usato l'espressione *regio dissimili-*



Gli ex alunni posano per la foto ricordo

*tudihis*, zolla della dissomiglianza, per sottolineare il tradimento ontologico di chi rinuncia alla sua precipua funzione orante. Della Chiesa innanzitutto che ne ha compito primario.

Ancora una volta, si conferma un'interpretazione riduzionistica della portata del *motu proprio*, che non è semplice frutto della contingenza del momento (la questione lefebvriana, limitata solo ad alcune province dell'impero cattolico). Ratzinger lo ha detto: «Dio indica anche il modo in cui lo si deve pregare». Il riferimento era ai Salmi, ma può essere esteso al modo di concepire la preghiera per eccellenza, la liturgia.

Anche in ciò il teologo Guerriero ha palestato il suo radicamento conciliare quando ha definito l'assemblea liturgica «assemblea qualificata». In sé nulla di male, ma l'uso disinvolto delle categorie della politica fa sì che si propenda per la concezione della messa quale azione di popolo piuttosto che quale atto di chi agisce *in persona Christi*, Vittima, Sacerdote e Divinità.

Da tali presupposti naturale deriva il principio del Cristocentrismo, così connaturato al pensie-

ro di Ratzinger. Guerriero citava la splendida espressione dello storico Jean Leclercq (più volte richiamato dallo stesso Papa), Cristolibro, come sintesi dell'amore per le lettere dei monaci medioevali, strumento della loro ricerca di Dio. Sulla nozione Cristocentrica si fonda altresì l'idea di Europa che sta a cuore a Benedetto XVI, quella che fonde nella sintesi umanistica la tradizione greco-latino-giudaica, tanto frettolosamente accantonata dal costituente europeo in nome dello spirito volteriano e nuovamente auspicata a Parigi, patria dell'Illuminismo.

Nel convegno degli ex alunni della Badia tutti questi temi sono stati doviziamente evidenziati da Guerriero sulla falsariga di quanto espresso dal Papa nella *lectio parigina*.

La sintesi è stata affidata alle parole di S. Benedetto: *Christo omnino nihil praeponant*, nulla assolutamente antepongano a Cristo. È la lezione che Papa Ratzinger propone ai credenti e alla Chiesa in particolare.

Nicola Russomando

## La Regola di san Benedetto...

continua da pag. 7

dell'Europa, nuovamente il papa faceva appello alle basi morali e prepolitiche dello stato. Queste non possono essere date né dalla scienza, né dal potere. Restano la ragione e la fede le quali, a loro volta, possono singolarmente presentare delle patologie soprattutto al momento dell'applicazione dei principi, dell'esercizio del potere. «Parlerei perciò di una necessaria correlazione di ragione e fede, di ragione e religione, che sono chiamate a una reciproca purificazione e a un reciproco risanamento». Lo scopo è quello di creare nuovamente le condizioni per un vivere civile, le condizioni per gettare le basi per una pace duratura, per favorire l'incontro e non lo scontro dei popoli. A questo proposito, concludeva il papa il suo discorso di Subiaco, «abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo diritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore... Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto di Norcia». In un tempo di disperazione e di decadenza accettò la solitudine e la purificazione per far splendere la luce del mondo. Così avvenne all'origine dell'Europa, così può avvenire all'inizio del terzo millennio.

### 3. Il Cristocentrismo

Tra le raccomandazioni conclusive che san Benedetto dà ai suoi monaci troviamo una formula sintetica parallela alla formula liturgica che raccoglie al meglio lo spirito di san Benedetto e della Regola stessa: *Christo omnino nihil praeponant* (Regola, c. 72), nulla assolutamente antepongano a Cristo. Una formula che sottolinea la centralità di Cristo nella regola di san Benedetto e nello stile di vita dei monaci che nelle diverse generazioni l'hanno scelta come norma di vita e guida sapiente. Anche il papa ricorre più volte alla formula cristologica di san Benedetto a sottolineare la posizione che Gesù deve occupare nella vita cristiana. Mi sembra anzi di poter dire che riportare Cristo al centro è un tratto della sua spiritualità che è divenuto una delle finalità del pontificato. Ha scritto Benedetto XVI nel suo più recente libro su Gesù pubblicato nel 2007: «Al libro su Gesù di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore». Questo cammino consta di due tappe principali. La prima risale agli anni dell'infanzia quando vennero pubblicate una serie di biografie del fondatore della religione cristiana, che esaltavano la sua figura di uomo e di Dio. Tra queste biografie che il papa ricorda con ammirazione vi sono *Il Signore* di Romano Guardini, *La storia di Cristo* di Giovanni Papini, altre di Karl Adam, di Franz Michel Willam e di Daniel-Rops. In tutte queste biografie l'immagine di Gesù veniva delineata a partire dai Vangeli. Successivamente la ricerca storico-critica dei Vangeli ha avuto il grande merito di approfondire il contesto storico-geografico-sociologico. Queste acquisizioni hanno certamente messo a fuoco lo sfondo nel quale visse Gesù. Col passare del tempo, tuttavia, lo sguardo portato con eccessiva insistenza sullo sfondo ha fatto quasi evaporare il primo piano di modo che la figura di Gesù non sembra più a fuoco. Di conseguenza essa si è allontanata dall'immaginario e dalla vita dei fedeli. Il cardinal Ratzinger giunge a questa convinzione agli inizi degli anni '80 del 1900. Da allora egli è ritornato con insistenza sull'argomento cercando di istillare la fiducia nei Vangeli, di favorire una spiritualità incentrata sull'incontro con Gesù mediato dalla fede, dai Vangeli, dalla Liturgia. Qui ricordo solo i libri di Ratzinger su Gesù pubblicati dal 1980 fino ai nostri giorni: *Guardare Cristo* (1989), *Guardare*

*al Crocifisso* (1989); *Cantate al Signore un canto nuovo* (1996); *Il Dio vicino* (2003); *In cammino verso Gesù* (2004); *Gesù di Nazaret* (2007).

In tutte queste opere il papa avanza l'esigenza di una cristologia spirituale, una visione di Gesù improntata a quella dei Vangeli, tracciata sotto la guida dello Spirito Santo. Come scrive esplicitamente all'inizio del volume già ricordato, il papa non intende rinunciare agli esiti della ricerca esegetica. Al contrario si sottopone allo sforzo di un confronto lungo e paziente con Rudolf Schackenburg, il più noto esegeta cattolico del secolo XX. Vuole, tuttavia, giungere a una nuova sintesi cristologica che permetta ai fedeli di incontrare e pregare il Cristo testimoniato dai Vangeli. Qui mi fermo brevemente solo sull'ultimo libro del papa dedicato a Gesù. Voi chi dite che io sia? La domanda che secondo il papa soggiace a tutti i Vangeli è quella che fu rivolta da Gesù ai discepoli alle porte di Cesarea. Ora ciascun evangelista cerca di dare una propria risposta alla domanda di Gesù. A sua volta il papa cerca di individuare e spiegare la risposta degli evangelisti.

### Gesù il nuovo Mosè

Il papa accomuna nell'esame i primi due evangelisti, soffermandosi in particolare sul Vangelo dell'antico pubblico.

La grande scenografia ideata da Matteo all'inizio del discorso della montagna, accurata fin nei dettagli, non lascia dubbi: il Figlio che può vedere il Padre, che ha tanta confidenza e vicinanza con Lui, è il nuovo Mosè. Gesù siede ora sulla sua cattedra, non come un rabbi o un maestro che arriva all'incarico dopo lunga preparazione, ma come l'inviatore di Dio a estendere l'alleanza a tutti i popoli. La montagna dalla quale egli parla è il nuovo Sinai al quale, secondo i profeti, sono invitati tutti i popoli. Le beatitudini, pronunciate in questo contesto, sono un accenno della sua biografia spirituale: Egli che non ha dove posare il capo, è il vero povero al quale è promesso il regno di Dio; è il mite che accoglie quanti si rivolgono a Lui; è il puro di cuore che contempla costantemente Dio. Nelle beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso ed esse chiamano alla comunione con Lui. Egli ha dato compimento e senso all'Antico Testamento e ha avviato il Nuovo. L'alleanza, tuttavia, è unica e ha al suo centro colui che è in comunione filiale con il Padre. Egli non è venuto per abolire la legge, ma per estendere l'elezione di Israele a tutti i popoli.

### Il Figlio misericordioso del Padre misericordioso

La caratteristica principale del Vangelo di Luca è quella di mostrare con insistenza Gesù raccolto in preghiera, in unione con il Padre.

Luca, inoltre, è l'evangelista delle parabole, colui che ha saputo cogliere e trasmettere il genio narrativo di Gesù. La disposizione benevola di Dio verso gli uomini insegnata nella preghiera (Il Padre nostro) viene spiegata da Gesù con le parabole.

Qui ricordiamo brevemente l'interpretazione della parabola del buon samaritano.

Nella sua spiegazione il papa insiste sul fatto che di fronte al viandante aggredito e percosso, il cuore del samaritano non rimase chiuso, si lasciò invece toccare dal dolore che vide di fronte a sé. Farsi prossimo vuol dire proprio lasciarsi raggiungere dalle sofferenze altrui. Tra le tante spiegazioni allegoriche di questa parabola ve n'è una che attira l'attenzione del papa. Secondo i padri della chiesa il ferito ai bordi della strada è l'uomo, il figlio di Adamo con le sue debolezze e le sue ferite, il samaritano misericordioso che si lascia intenerire dalle sue sventure è Gesù. Questi si china sul sofferente, gli presta le cure necessarie, lo porta alla taverna, la Chiesa, ed ordina all'oste, i discepoli, di proseguire nell'opera di soccorso.

### Il tempio di Dio da cui scorre acqua viva.

Come molti teologi Ratzinger ha particolarmente a cuore il Vangelo di Giovanni che, secondo le acquisizioni più recenti, non solo è nella linea dell'apostolo che Gesù amava, ma ha radici profonde nella tradizione dell'Antico Testamento. La pubblicistica che insegue improbabili derive gnostiche è priva di ogni fondamento scientifico. Per Giovanni Gesù è il Figlio unigenito che è nel seno del Padre. Di conseguenza non solo vede il Padre, ma è venuto per rivelarlo. A questo punto il papa fa un'osservazione che apre uno scenario di grande rilievo teologico: la via di Gesù verso la progressiva rivelazione a Gerusalemme segue il ritmo delle festività liturgiche di Israele. «Le grandi feste del popolo di Dio forniscono l'articolazione interna del cammino di Gesù». Vi è un'altra costante che accompagna Gesù nel Vangelo di Giovanni: è l'acqua che ne accompagna la presenza fino a identificarsi con lui. Per Israele all'origine dell'acqua vi è Dio. Egli assegna al mare i suoi confini, consente ad Israele di passare attraverso il mar Rosso e così di giungere a salvezza. Il quarto Vangelo riprende e perfeziona questa simbologia.

Conclude il papa: «Esiste la corrente di vita promessa... È Colui che nell'amore 'sino alla fine' è passato attraverso la croce e ora vive in una vita che ormai nessuna morte può più minacciare. È il Cristo vivente... Egli è il nuovo tempio che non è fatto di pietra e non è costruito da mano d'uomo e che, proprio perché significa inabitazione vivente di Dio nel mondo, è e resterà la sorgente della vita per tutti i tempi».

Ritorniamo così alla liturgia da cui siamo partiti.

Nella liturgia incontriamo veramente Gesù.

### Conclusione

Ho brevemente accennato alla vicinanza spirituale di papa Benedetto alla Regola e alla spiritualità dei monaci. È, tuttavia, necessaria una precisazione: nei suoi libri sulla liturgia, sull'Europa e su Gesù il papa non pensa unicamente ai monaci. Egli ha nel cuore quella ricerca di Dio che è all'origine tanto della vita monastica quanto della vita del cristiano. La ricerca di Dio, peraltro, come il papa affermava nel già ricordato discorso a Parigi, induce a scoprire anche il vero senso dell'esistenza dell'uomo e della sua presenza nel mondo consentendogli di individuare e di perseguire un vivere armonioso in comunione con il prossimo, con gli uomini e il mondo. Nella *Lettura dal Lago di Como*, Romano Guardini ricordava con affetto la lenta opera di umanizzazione svolta dalla civiltà cristiana sulla struttura delle città e sull'ambiente nel quale intere generazioni avevano celebrato la liturgia della loro vita. Come sottolineava, poi, in un'altra sua celebre opera ora l'epoca moderna è terminata. Lentamente e faticosamente sta per nascere una nuova stagione dell'uomo. Questo non vuol dire, tuttavia, che il cristianesimo non abbia più nulla da dire all'uomo del terzo millennio. Il movente all'origine della vita cristiana è più che mai d'attualità anche ai nostri giorni. Lo testimonia in modo inconfondibile la rinascita delle religioni, dopo che in troppi ne avevano decretato il tramonto oppure la morte. La ricerca di Dio, tuttavia, deve portare ad una *dominici schola serviti*, ad una scuola dove si apprende a cercare Dio e a cercare l'uomo. Sono queste le radici dell'umanesimo monastico, le radici che non si possono disconoscere, bensì coltivare e trasmettere per generare una nuova umanità che viva in accordo con la liturgia cosmica a lode della gloria di Dio.

Elio Guerriero

Discorso tenuto al Convegno degli ex alunni  
il 14 settembre 2008

*Ex alunni alla ribalta*

# Il Comandante in capo della Flotta d'Amico



L'ing. Giuseppe d'Amico

**L**a ricorrenza del 150° anniversario delle Apparizioni di Lourdes ha riportato alla nostra attenzione l'omaggio che 50 anni fa, nel centenario delle Apparizioni, il P. Abate D. Fausto Mezza volle offrire alla SS. Vergine: la nuova Cappella della Madonna, al secondo altare della navata destra della Basilica Cattedrale. L'intervento della Provvidenza fu subito palese. Non era ancora definito il progetto, che i due fratelli armatori d'Amico ing. Giuseppe e dott. Oronzo, ex alunni del Collegio, si offrirono a sostenere le spese. I lavori furono completati con sollecitudine, tanto che fu possibile inaugurare la Cappella nella solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 1958, con l'intervento dei due oblachi, che in prima fila si affiancavano alla mamma N. D. Maria Cristina Astuti.

A ricordo dell'evento furono murate alle pareti due lapidi in marmo, dettate dal latinista prof. D. Luigi Guercio, ex alunno e sacerdote della diocesi abbatiale. Si riporta quella per i fratelli d'Amico, che nella sostanza dovette essere suggerita dallo stesso Abate Mezza.

BEATA VIRGO MARIA  
MATER NOSTRA AMORIS VENA  
FRATRES GERMANOS  
JOSEPHVM ET HORONTIVM D'AMICO  
QVI  
DVLCES ANNOS GRATI ANIMO RECOLENTE  
IN CENOBII EPHEBEO ACTOS  
HOC TIBI VOLVERUNT EXSTRVERE SACELLVM  
BENIGNA PROTEGE MANV  
TVERE MISERICORS  
FILIOS PROPINQVS DOMOS  
SIS PROPITIA  
O QUAE MARIS STELLA VOCARIS  
NAVIBVS EORVM CVM PER PELAGVS  
LONGINQVS PETVNT PORTVS  
A.D. M.D.CCCCLVIII

Ecco la traduzione:

«Beata Vergine Maria, madre nostra, fonte di amore, con mano benigna proteggi i fratelli germani Giuseppe ed Oronzo d'Amico, i quali, grati e memori degli anni felici trascorsi nel Collegio della Badia, vollero costruire per te questa Cappella. Difendi misericordiosa i figli i parenti i familiari, sii propizia, tu che sei chiamata stella del mare, alle loro navi quando per i mari si dirigono verso i porti lontani. A. D. 1958».

Ora che il dott. Oronzo già da tempo è andato a ricevere il premio dal buon Dio, ci stringiamo attorno all'ing. Giuseppe, che resta il simbolo

della Flotta d'Amico, per esprimergli la gratitudine della comunità monastica e degli ex alunni.

Aggiungiamo un breve profilo, aiutato dal dott. Alfonso Scannapieco (figlio dell'ex alunno dott. Domenico, grande giornalista), il quale è stato dirigente nella flotta ed è amico affezionato ed inseparabile dell'ingegnere.

L'ing. Giuseppe d'Amico, primo di nove figli del comm. Massimino Ciro e di Maria Cristina Astuti, nacque a Cava dei Tirreni, frazione S. Lorenzo, nel 1913 e fu collegiale alla Badia di Cava negli anni 1923-29, frequentando ginnasio inferiore e superiore.

Il Cenobio Benedettino è rimasto sempre nella sua memoria, soprattutto per l'aurea massima di S. Benedetto «ora et labora». Dopo gli studi liceali frequentò il Politecnico di Milano. Chiamato alle armi, durante la grande guerra svolse la sua attività imbarcata come ufficiale di marina su una torpediniera addetta alla scorta convogli. Durante l'estate del '42, a seguito di azione di nave nemica, la nave ove era imbarcato fu silurata ed egli rimase naufragato in mare, soccorso e salvato poi in modo quasi miracoloso. Alla fine delle ostilità, nel '43 ritornò a Salerno e si dedicò a quella che era stata sempre una sua passione giovanile e cioè alla carta stampata. Era il periodo del governo a Salerno. In quella situazione lanciò e diresse la rivista «Politica Estera» i cui fascicoli sono conservati nell'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri (qualche numero si conserva anche nella biblioteca della Badia). È di quel periodo la pubblicazione della intervista: «Mussolini mi ha detto» rilasciata durante il periodo in cui Mussolini era rifugiato sul Gran Sasso a Campo Imperatore.

Riprese quindi l'attività imprenditoriale che le vicende della guerra avevano quasi totalmente distrutto. Con il fratello Oronzo si dedicò al trasporto marittimo prevalentemente di merci, trasferendo la sede dell'attività a Roma. Nel 1953 presso i cantieri di Castellammare di Stabia ordinò la costruzione della prima nave posacavi italiana, alla quale fu dato il nome «Salernum», idonea alla posa ed alla riparazione di cavi telefonici e di energia, contribuendo personalmente



Una petroliera della flotta, la «Mare Salernum»

in supporto al cantiere alla stesura di piani e disegni per la realizzazione della costruzione.

Nel 1958, come sopra ricordato, la ennesima prova d'affetto verso la Badia, ma soprattutto verso la Vergine Maria. Da quell'anno l'epigrafe posta nella Cappella sembra come una continua supplica, alla quale la Madonna non resta insensibile. E infatti non dimenticò il suo devoto nel drammatico rapimento il 29 giugno 1975, nel fortunoso trasferimento da Roma in Calabria in una betoniera, nei quaranta giorni di prigione sull'Aspromonte (fu liberato il 10 agosto, dopo il pagamento di un cospicuo riscatto). Per il convegno degli ex alunni del successivo 21 settembre venne alla Badia con animo grato e nell'assemblea fu salutato da D. Benedetto Evangelista, che lo addìò agli amici come esempio di forza e di coraggio.

La protezione della Madonna non è mancata in seguito neppure alla società «Fratelli d'Amico Armatori», che attualmente è proprietaria di dodici navi di grosso tonnellaggio a doppio scafo per il trasporto di greggio sulle rotte mondiali, altamente specializzata nel rispetto e nella tutela internazionale dell'ambiente.

Ma oltre e più che alla flotta, auguriamo la protezione e la consolazione della Madonna al suo Presidente ing. Giuseppe d'Amico:

Ma la Madonna le pupille chine  
Tenea su'l Figlio, e mormorava — Amor!

## Convegno degli industriali alla Badia

**L**unedì 10 novembre, favoriti da una splendida giornata, nei locali delle vecchie scuole della Badia si sono seduti per una lezione sulla crisi economica locale i parlamentari regionali e nazionali eletti in provincia di Salerno.

Eran presenti i senatori Giuseppe Esposito, Vincenzo Fasano, Alfonso Andria e i parlamentari Edmondo Cirelli, Tino Iannuzzi. Per la deputazione regionale c'era il vice presidente della giunta Antonio Valiante e i consiglieri Ugo Carpinelli, Gerardo Rosania, Pasquale Marrazzo, Gennaro Mucciolo, Donato Pica, Michele Ragosta.

Più che una lezione di Agostino Gallozzi, presidente di Confindustria Salerno che ha organizzato l'incontro, è stata una chiamata a raccolta per un consulto al capezzale di una boccheggiante economia locale. Deputati, senatori e consiglieri regionali sono stati chiamati a dire la loro ma soprattutto a prendere un impegno. E Gallozzi ha legato tutti ad un patto semestrale - «nasce il patto della Badia» titola un quotidiano - di consultazione per condividere il rischio recessione e approntare contromisure.

Non poteva mancare l'esortazione del P. Abate D. Benedetto Chianetta, il quale, dopo aver condotto tutti in Cattedrale per un momento di preghiera, ha introdotto i lavori con il più classico dei precetti benedettini: «Ora et labora», «prega e lavora», che può ben rimanere alla base dell'economia: «Qui si fa imprenditoria da un millennio, sappiamo che attendere con le mani in mano serve a poco».

L'attenzione dei vari interventi si è rivolta al contingente, ad una crisi internazionale che ha ancora risvolti imprevedibili e ricadute anche sui mercati locali.

La colazione di lavoro, preparata sul posto da un ristorante cavese, ha avuto luogo dopo le ore 14 nel refettorio monastico.

## Segnalazioni bibliografiche

ANTONIO CANTISANI, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, Catanzaro 2008, pp. 445, € 22,00.

L'autore, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace (1980-2003), presenta il profilo dei quattro vescovi suoi predecessori a Catanzaro dal 1852 al 1918: Raffaele Maria De Franco, Bernardo M. De Riso, Luigi Finoia, Pietro Di Maria. Il secondo era monaco della Badia di Cava (egli battezzato col nome di Bernardo, si firmava sempre D. Antonio, il nome monastico).

Per la prima volta a Mons. De Riso è dedicata una biografia, anche abbastanza estesa (da p. 107 a p. 259), dal titolo eloquente «Nel segno di Benedetto». È suddivisa in sedici paragrafi: la famiglia e la vocazione, benedettino, vescovo, il programma pastorale, com'era Catanzaro, la prima visita pastorale, il Seminario, in cammino con i presbiteri, sulle orme di Leone XIII, per la conciliazione tra Stato e Chiesa, contro la Massoneria, catechismo e vita cristiana, il primo Congresso dei Cattolici Calabresi, qualcosa di buon governo, quasi un testamento, la sorte del profeta.

Tra le righe sembra poter cogliere la convinzione dell'autore che la buona riuscita del pastore sia dovuta alla solida formazione cavense (a dieci anni fu mandato alla Badia, insieme col fratello, anche lui monaco col nome di D. Pietro) e all'assimilazione della Regola di S. Benedetto, quasi prestigiosa «regola pastorale». In ogni caso i vari uffici svolti con impegno alla Badia furono un'eccellente palestra: insegnò teologia, letteratura, morale, diritto canonico e fu anche maestro dei novizi (tra i suoi alunni sono segnalati D. Guglielmo Sanfelice, poi arcivescovo cardinale di Napoli, e D. Benedetto Bonazzi, grecista di fama europea, poi arcivescovo di Be-nevento).

Pregio indiscutibile del profilo è l'indagine breve ma esaustiva sul ministero episcopale di Mons. De Riso. D'altra parte è l'assunto dichiarato dell'autore: «Era ovvio che, accostandomi ai miei predecessori, mi sarebbe stato molto difficile dimettere la mia veste di pastore. Ed è perciò possibile trovarsi dinanzi a giudici che sembrano dettati dalle urgenze dell'oggi, espressi comunque sempre nella profonda convinzione che, alla fine, anche in un vescovo quel che conta è soprattutto l'amore con cui si è sforzato di donarsi al suo popolo». La verifica dell'autore sul «donarsi al suo popolo» è condotta attraverso l'esame puntuale e di prima mano di vari documenti: visite pastorali, lettere pastorali, visite ad limina, insieme a tante altre testimonianze «sul suo modo di porsi di fronte ai problemi che ogni giorno gli si presentavano». L'arcivescovo Cantisani, che si dice «assolutamente fedele al dato documentale», conclude l'analisi con piena soddisfazione per il governo di De Riso, anche se il suo giudizio è allineato, senza volerlo, al Concilio Vaticano II ed è suggestionato dalle «urgenze dell'oggi».

L. M.

N. B. - Per eventuali ordini non rivolgersi alla Badia, ma alla casa editrice: *Edizioni la rondine* - Casella Postale 158 - 88100 Catanzaro.

DON MATTEO COPPOLA, *'E Vangele Apocrife: chille ca nun so' state scritte 'a Dio*, Castellammare di Stabia 2008, pp. 472

Sembrava che dopo i cinque volumi della Bibbia *dint' a lengua napoletana* (onorati dal Premio Masaniello 2007), don Matteo Coppola si sarebbe fermato.

Invece la sua passione per la lingua dei padri lo ha spinto a continuare ed a presentare *'E Vangele Apocrife, chille che nun so' state scritte 'a Dio* (edito, come gli altri, da Nicola Longobardi editore), svelando alcune espressioni poco conosciute ed aggiungendo a questa sua fatica, un'Appendice di preghiere popolari in napoletano. E fra queste, oltre quelle di Sant'Alfonso o di Ferdinando Russo, di Raffaele Viviani o di Ernesto Murolo, di Salvatore Di Giacomo o di Peppino De Filippo, note e... recitate, Don Matteo ha voluto aggiungere, anche, quelle che si

recitano in Penisola Sorrentina. Al di là del loro valore storico di grande rilevanza (prima raccolta nel settore) la maggior parte di esse, secondo la confessione dell'autore, sono state ascoltate «dalle labbra della cara e indimenticabile mamma» e da lui attentamente trascritte.

I testi apocrifi sono quelli che la Chiesa non ritiene ispirati e fra essi Don Matteo ha voluto scegliere – nella sua tradizione – quelli «di edificazione, dando la preferenza ai Vangeli», escludendo ancora che non hanno nulla a che fare con la salvezza operata da Cristo.

A parte la rilevanza di questi scritti su alcuni particolari della vita di Cristo e dei suoi genitori e familiari (S. Anna e S. Gioacchino, la Presentazione della Vergine, la verginità reale e perpetua anche nel parto del Figlio di Dio, la Discesa agli Inferi e, perfino, l'Assunzione di Maria al Cielo derivante da «O cunto 'e san Giuvanne teologo e evangelista 'ncopp'a l'arrepuovo d'a viata Mamma 'e Dio e comme 'o cuorpo d'a Mamma d'o Signore fuje purtato 'ncielo»), il nostro autore rileva la loro influenza nella letteratura, particolarmente quella italiana (per esempio la *«Legenda Aurea»* di Iacopo da Varazze, 1262-73) e nell'arte, specie quella pittorica (da Giotto al Ghirlandaio, da Durer a Tiziano).

L'opera del sacerdote vicano è realizzata in tre parti: Nascita e Infanzia di Gesù con la Natività di Maria; Vita pubblica di Gesù con Frammenti di Vangeli perduti ed, infine, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù (con il Vangelo di Pietro, di Gamaliele e di Bartolomeo e le Memorie di Nicodemo). Ognuno dei testi è arricchito da precisazioni storiche e letterarie, ampie e dettagliate, e da una copiosa bibliografia di raccolte di testi greci e latini, oltre versioni moderne, ma anche di testi siriaci, copti ed etiopici.

Don Matteo Coppola ha già annunciato un altro lavoro per il prossimo anno, avviandosi a formare una vera e propria biblioteca «napoletana» di testi tratti da quella «cattolica e cristiana».

Nino Cuomo

RENATO DE FALCO, *80 Capafresca ancora*, Napoli 2008, pp. 167.

Questo libro (il ventunesimo, senza contare la produzione giornalistica e televisiva) dell'ex alunno avvocato Renato de Falco (1942-44) si presenta senza editore e fuori commercio in questo stampato a cura di figli e nipoti dell'autore quale omaggio per il suo ottantesimo compleanno.

### MAMMA', PECCHÉ?

Sto dint' e carne toje: carne te songo,  
e 'o curezzulo mio sbatte 'int a te:  
nun 'e siente 'e caucielle ca te dongo  
comme pazziasse a nu «cucù-setté»?

Ma dice (e chisti fatte io nun 'e saccio)  
ca nun me vuò fa nascere: pecché?  
Tu me vuò fa muri prima ca faccio  
'e nove mise ch'aggia fa... E ched'é?

Giesù! Manco so' nato e già m'accide  
senza vulé sapé comm'è ca sò,  
senza ca sta criatura toja, nun vide  
che faccia tène... Nun ce credo, no!

Tiene chistu curaggio? E nun faje mente  
quanto doce sarria proprio pÈ te  
cunnularme appassiunatamente  
mentr'io, cu' na resella, faccio «nguè»?

E nun pienze a 'o lattuccio ca io zucasse  
aggarbanno 'a vuccella a forma d' «o»  
pÈ tramente ca 'mpietto scafutasse  
pÈ me tirarme n'atu «poco-po»?

Sono pagine che racchiudono «briciole» (come l'autore le definisce per modestia, traducendole - da quel celebrato napoletanista che è - *frécule*), «mai date alle stampe perché o troppo lunghe per diventare articoli o molto brevi per atteggiarsi a saggi». In realtà si tratta di una interessante miscellanea di otto differenti tematiche, che spaziano dalla ricerca erudita dell'etimo vernacolo alle poesie, quasi tutte nella *lingua napoletana* (come de Falco sostiene autorevolmente essere il nostro dialetto). E quasi per alleggerire il contenuto serio, ecco i numerosi intermezzi fatti di facezie giocose e di aforismi da lui stesso coniati, parafrasandoli dal linguaggio corrente.

In questa sede mi limiterò a segnalare solo qualche «perla» di codesto piccolo scrigno letterario. Anzitutto il «Padre nostro» tradotto in napoletano, dove lo «scoglio» del «non c'indurre in tentazione» viene, anche esegeticamente, reso con *Scànzace da 'e tentazione*. (Ricordo che per l'analogia traduzione del Vangelo di Marco a Renato de Falco fu assegnato il premio «Giorgio La Pira»). Tenero e toccante è pure il «trittico» sulla «Mano» materna, mentre «A Pasca nova», con le sue «Campane a gloria» forse gli rammentava i bronzi cavensi. E soprattutto lo struggente monologo del nascituro con sua madre decisa a farne un aborto: «Mamma... peccché?».

Lo spazio non mi consente ulteriori riferimenti, ma da quel poco qui detto si può facilmente dedurre che sarebbe riduttivo identificare Renato de Falco con la sua pur profonda «napoletanità» (nota anche all'estero), trascurandone la cultura classica, la conoscenza delle lingue moderne e la vena poetica del «napoletano verace»: in sintesi, la sua formazione umanistica ed umana.

Raffaele Mezza

### Consensi al dott. Battimelli

Il discorso del dott. Giuseppe Battimelli su «La bioetica: la nuova sfida dei valori» (quaderno di «Ascolta» n. 5) ha riscosso unanimi consensi. Eccone qualcuno: «gradito omaggio, molto apprezzato» (Card. Crescenzo Sepe); «Appassionata relazione sulla bioetica. Ne ho condiviso tutto, accogliendo e facendo mio il messaggio di speranza che essa contiene» (avv. Guido D'Alessio); «Ti assicuro che ho letto con interesse ed «avidità» il tuo prezioso, utilissimo quadro sintetico (ma esaustivo) della complessa problematica» (prof. Giuseppe Acocella, Vice Presidente del CNEL).

No, nun ce pienze. E manco penzaraje  
a tutt' 'o male ca me viene a fa  
lassannome muri senza ca maje,  
maje putarraggio dicere: «Mammà!»

Pecché nun parle? Ma... ched'é 'stu coso,  
'stu fierro 'nfame ca mò sta a trasi  
pÈ me scippà da chesti fronn' e rosa?  
E tu si mamma? ... Ma che mamma si!

Staje ancora a tempo: ferma chella mana  
ca va a scavà cu' o fierro 'ncuorpo a te!  
Pecché 'sta panza, 'ncapa a na semmana,  
cunnulella e tauto faje pÈ me?

Chiù nun me siente... E io cu' 'sta manella  
o fierro nun 'o pozzo 'ntrattené...

Ah! ... M'ha afferrato! ... E tira ... Oi  
[ mammarella,  
pecché l'he fatto? Ma ... pecché ... pe ...

Renato de Falco

# NOTIZIARIO

24 luglio – 27 novembre

## Dalla Badia

29 luglio - Il prof. Canio Di Maio (1959-65 e prof. 1976-85) fa visita allo zio D. Placido insieme con la moglie Annamaria, la sorella Maria ed il cognato Angelo. Coglie l'occasione per anticipare quote sociali anche per i prossimi anni.

31 luglio - Vincenzo Giordano (1939-45), accompagnato dal figlio dott. Bernardo (1974-77), si serve volentieri dell'ufficio postale della Badia dove fu direttore per anni, lieto di poter incontrare qualcuno dei padri. Bernardo riferisce della nuova abitazione, più comoda per i genitori e, in più, dotata di studio medico per lui (è neurologo-psichiatra).

5 agosto - L'ing. Giuseppe Dragone (1993-98), insieme con la mamma e la fidanzata, lascia Milano per un salto nella sua Basilicata. È l'occasione per portare sue notizie per la Badia e per gli ex alunni. Dopo la laurea è rimasto a Milano, dove svolge la sua attività di ingegnere meccanico. Il contagio «padano» ha coinvolto anche il padre, che è sempre a Milano, e la madre, che sarà anch'essa milanese appena si sgancerà dall'insegnamento a Potenza.

7 agosto - Mons. Mario Di Pietro (prof. 1984-93), venuto per benedire un matrimonio nei dintorni, viene a salutare il P. Abate e la Comunità e a compiere controlli di studio in biblioteca. Naturalmente non tralascia di portare il suo saluto e la sua preghiera ai confratelli che riposano nel piccolo cimitero monastico. Veniamo a sapere di un ulteriore impegno come economista della scuola di teologia per laici dell'arcidiocesi messinese.

10 agosto - Dopo l'intenso lavoro alla Camera dei deputati come Vice Segretario Generale, il dott. Guido Letta, nipote dell'omonimo primo Presidente dell'Associazione Prefetto Guido Letta, sente il bisogno di una giornata di riposo nella pace della Badia.

11 agosto - Il dott. Carmine Soldovieri (1970-75) accompagna alla Badia il figlio Umberto che intende trascorrervi qualche giorno di ritiro e di studio.

15 agosto - La Messa dell'Assunta richiama nella Cattedrale un numero notevole di fedeli. Tra gli ex alunni notiamo il prof. Sigismondo Somma (prof. 1979-75), accompagnato dalla signora, che volentieri ha lasciato la «Madonna delle galline» di Pagani per la Badia; il dott. Carmine Soldovieri (1970-75), venuto a rilevare il figlio Umberto e a ripercorrere, per quanto può, i posti a lui cari; Nicola Russomando (1979-84), accompagnato dal fratello Sergio e da parenti ed amici curiosi di conoscere da vicino la tanto decantata abbazia. Le gite fuori porta del ferragosto, per i sentieri vicini al monastero, continuano fino a sera, complice il bel tempo, anche se afoso.

16 agosto - Raffaele Crescenzo (1977-80) profitta delle ferie per portare un saluto ai monaci insieme con l'allegria brigata dei due figlioli (Giovanni e Claudio) e di due nipoti. Le scelte dei ragazzi (chiesa per Claudio e campo sportivo per gli altri) sono anche le sue scelte... e così mantiene sempre giovane.

17 agosto - Il dott. Piergiorgio Turco (1944-47) partecipa alla Messa domenicale insieme con la signora anche per programmare la celebrazione del 50° di matrimonio nella Cattedrale della Badia: come 50 anni fa li accolse la chiesa benedettina di Noci, così ora la scelta è per la chiesa benedettina... del cuore.

Nel pomeriggio l'univ. Massimiliano Finiguerra (1994-96) ritorna da turista insieme con la fidanzata. Risiede a Lavello ma lo studio legale del padre (e anche suo, perché lì è il suo lavoro) è a Foggia.

29 agosto - La dott.ssa Alessandra Sirignano (1995-99) e l'avv. Emanuele Giullini (1992-97) si ritrovano insieme alla Badia profitando delle vacanze. Ma già il 2 settembre partenza per Roma, dove svolgono la loro attività: Alessandra, oltre a prestare consulenze, compie la specializzazione quadriennale in psicologia, mentre Emanuele è in uno studio legale associato, che non gli impedisce di gestire da solo alcune cause.

Nel pomeriggio si rivede Andrea Ferrara (1964-65), venuto a pregare nella Cattedrale della Badia insieme con la moglie. Quanti ricordi dell'anno di ginnasio, in particolare del professore di religione D. Pio Mezza. Ringrazia Dio per la famiglia - quattro figli - e per l'attività, nonostante gli intralci della burocrazia.

30 agosto - Il prof. Emanuele Santospirito (1947-53) trascorre alcuni giorni all'ombra della Badia. La rimpatriata offre le notizie non solo sue, ma anche degli ex alunni gravinesi.

31 agosto - Nel pomeriggio il dott. Gennaro Pascale (1964-73), dopo la vana attesa di settimane, si decide a ritirare personalmente l'ultimo numero di «Ascolta», non ancora pervenutogli. Eppure fu consegnato alle poste di Salerno l'8 agosto! La lingua batte dove il dente duole: non nasconde l'ansia per il suo Marco, che concorre per l'iscrizione a medicina all'Università Cattolica.

5 settembre - Solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale, compiuta dal Papa Urbano II nel 1092. La Messa solenne è presieduta

alle 7,30 dal P. Abate, che nell'omelia, tra l'altro, rievoca il fatto storico.

6 settembre - Gianluca Imparato (1988-93) si concede una gita in moto, insieme con la moglie. La prima notizia è quella del matrimonio con Sofia Califano, figlia del dott. Pierluigi (1954-58). L'attività è la stessa della famiglia e sempre ad Aversa. La residenza invece è la seguente: Via M. Guerritore, 13 - 84016 Pagani (Salerno).

7 settembre - La Messa delle 11 è presieduta dall'ospite rev. D. Vitale Khrabatyn, ucraino, cappellano all'ospedale Umberto I di Roma, che tiene l'omelia.

Si rivedono gli ex alunni dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63), che ci tiene a rivedere D. Placido, e Davide Fimiani (1986-91), che viene a definire tutto per il battesimo alla Badia del piccolo Francesco.

8 settembre - Mons. Orazio Pepe (1980-83) ritorna per i controlli ai suoi registri parrocchiali in corso di restauro e per anticipare da solo la venuta di domenica prossima prevista per i «venticinquenni» (ha già in programma Assisi).

Nel pomeriggio giunge S. Em. il card. Sergio Sebastiani, già Presidente della Prefettura degli Affari economici della S. Sede, che in serata presiederà a Cava la Messa della Natività della Madonna, festa patronale. È accolto dal P. Abate, che fa da cicerone.

9 settembre - Nel pomeriggio ritorna come turista, ma in realtà come figlio affezionato, dopo oltre quarant'anni, Angelo La Treccia (1960-63) insieme con la moglie e la bambina. Originario di S. Mango Cilento, della ex diocesi abaziale, ormai è cittadino di Monaco di Baviera, dirigente in una grossa ditta, che ha ben 36000 dipendenti in Europa.

12 settembre - La campanella chiama a raccolta gli ex alunni e gli oblati per il ritiro spirituale, predicato dal P. D. Antonio Lista (1948-60). Rispondono bene gli oblati, quasi sordi gli ex alunni: sono presenti solo il dott. Giovanni Apicella (1955-63) e il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71).



Ex alunni e oblati partecipanti al ritiro spirituale nei giorni 12 e 13 settembre



**Il P. D. Antonio Lista  
predicatore del ritiro spirituale**

13 settembre – Il dott. **Andrea Disanto** (1962-68), dopo lunga assenza, viene, insieme con la signora, a salutare i vecchi maestri e a dare sue notizie. È medico ospedaliero a Siena, dove risiede: viale delle Regioni, 56 – 53100 Siena. Ha tre figli già professionisti. L'incontro rivela che la lontananza acuisce l'affetto per docenti e compagni, dei quali informa e s'informa con vera gioia.

14 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, del quale si riferisce a parte.

21 settembre – Alla Messa domenicale il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) e la sig.ra **Marina** celebrano le nozze d'oro, di cui a parte.

**Davide Fimiani** (1986-91) ritorna solo per ringraziare della bella cerimonia del battesimo del piccolo Francesco del 14 scorso.

All'incontro degli oblati partecipa, con l'intenzione di far parte del sodalizio, il prof. **Gianrico Gulmo** (1965-69).

23 settembre – Mons. **Mario Di Pietro** (prof. 1984-93), diretto con alcuni parrocchiani messinesi al monastero delle Benedettine di Piedimonte Matese per compiere gli esercizi spirituali, ritiene doveroso fare sosta alla Badia. Il prossimo ritorno? Certamente l'anno prossimo, nel 25° di sacerdozio, che ricevette in questa abbazia.

26 settembre – Il dott. **Pietro Masullo** (1966-69), primario oncologo all'ospedale di Vallo della Lucania, mentre partecipa ad un convegno medico presso l'hotel Scapolatiello, compie una breve visita alla Badia. Coglie l'occasione per dare notizie sul lavoro e sulla famiglia (sposato, tre figli, di cui la prima già docente universitaria e gli altri due laureandi in medicina) e per prega-

re sulla tomba dei suoi maestri, in particolare D. Benedetto Evangelista e D. Michele Marra.

28 settembre – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, l'avv. **Angelo Gambardella** (1967-71), che mostra il suo rincrescimento di non aver partecipato al convegno annuale, e **Giuseppe Trezza** (1980-85), che ci riferisce sulla sua attività tra arte e genialità.

Nel pomeriggio il prof. **Alfredo Belgio** (1991-95) viene col fratello, la fidanzata ed amici per visitare la Badia quando già le guide si ritirano e calano le ombre della sera. Sarà per un'altra volta.

29 settembre – Rimpatriata da tempo promessa dell'avv. **Guido D'Alessio** (1937-41). Nel suo racconto passa in rassegna, come in un cinematografo, persone, luoghi e fatti di settant'anni fa, con la convinzione profonda che il Collegio e la scuola della Badia dettero un indirizzo positivo alla sua vita di studente e poi alla vita professionale e familiare. Per questo è immensa la sua gratitudine al P. Abate Rea, a D. Guglielmo Colavolpe, a D. Mauro De Caro. Sull'argomento sta progettando un diario. Ci risulta nuovo che alla professione forense abbia associato sempre interessi diversi, come quello di imprenditore agricolo. I suoi figli, sia ben chiaro, sono professionisti in campi diversi dai suoi.

4 ottobre - Una fugace visita di **Franco Romanelli** (1968-71) nella giornata libera dal lavoro in banca.

7 ottobre – Il rev. **D. Francesco Distasi** (prof. 1998-05) ritorna per una visita alla Badia e alle sue vecchie parrocchie nella diocesi abbaziale, alle quali ha dedicato le primizie del sacerdozio.

9 ottobre – Alle 17,30, in Cattedrale, il P. Abate celebra una Messa nel 50° anniversario della morte del Papa Pio XII voluta dai finanzieri di Salerno, dei quali è presente una rappresentanza guidata dal prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58).

11 ottobre – Convegno a Cava sul tema «Le radici benedettine dell'Europa contemporanea» di cui si riferisce a parte.

Il pranzo è servito alle ore 13,45 nel refettorio monastico a circa cento commensali. Sono presenti alcuni ex alunni: il rev. **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), il gen. **Domenico Gaspari** (1936-39) – sbandiera come decorazioni le punizioni classiche «in ginocchio e a pane ed acqua» scontate in quella sala -, l'avv. **Giovanni Russo** (1946-53), direttore generale Asl Salerno 1, il prof. **Benedetto Gravagnuolo** (1962-64), preside della facoltà di architettura di Napoli, l'avv. **Artemio Baldi** (1969-72).

19 ottobre – Ritorna **Domenico Casale** (1980-82) con la moglie e i due ragazzi Ines (III media) e Antonio (III elementare). Mancava



**Il P. Abate ed il Presidente della Confindustria di Salerno Agostino Gallozzi il 10 novembre**

dalla Badia dal matrimonio celebrato quando era parroco il... preciso D. Placido Di Maio. Non nasconde stupore e dispiacere per la chiusura delle scuole. Continua l'attività imprenditoriale di famiglia, anche se rinnovata.

22 ottobre – Il prof. **Pasquale Amendola** (prof. 1972-76), da quest'anno in pensione dal liceo di Cava, è padrone di allungare fino alla Badia la consueta passeggiata a piedi che prima lo portava a scuola. Inutile dire che si dedica di più alla famiglia e agli studi prediletti, anche in vista di pubblicazioni. Il bilancio del suo insegnamento, che ora compie col dovuto distacco, lo porta alla conclusione: «Tutti gli insegnanti avrebbero dovuto fare esperienza della scuola della Badia».

L'avv. **Gennaro Mirra** (1943-52 e prof. 1964-67) e la signora sono indotti dalla giornata ancora estiva ad una visita turistica, che si propongono di ripetere con amici.

25 ottobre – La sig.ra **Luisa Di Palma** (1987-92) porta materiale da restaurare nel laboratorio di restauro del libro per conto di un monastero di suore. Naturalmente lascia sue notizie (tra l'altro, la recente morte del padre) ed il nuovo indirizzo: via S. Giuseppe al Pozzo, 6 – 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).

30 ottobre – Il col. **Luigi Delfino** (1963-64) compie la sua visita periodica alla Badia interessandosi con affetto della famiglia monastica e degli oblati. Gli oblati, naturalmente, rimangono la sua passione per aver guidato il gruppo cavense come coordinatore e per aver dato una mano alle iniziative dell'Ordine benedettino in Italia e non solo.

31 ottobre – Il dott. **Lucio Bugli** (1962-65), bancario, dopo una ventina d'anni torna alla Badia con la moglie e i due baldi giovani Maria Elisa e Raffaele. Grande la sua gratitudine per la scuola ed il collegio, che riuscivano a raddrizzare anche i ragazzi più difficili. Un grazie particolare a D. Placido, che trattò il suo ingresso in collegio con il padre, allora capo gabinetto alla Prefettura di Salerno. Ecco il suo indirizzo: via Piana 39, 62018 Potenza Picena (Macerata).

1° novembre – Alla Messa di tutti i Santi, tra i non molti fedeli (è consuetudine di recarsi oggi al cimitero), notiamo **Nicola Russomando** (1979-84).

2 novembre – La Messa solenne delle 11 è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia. Al termine, un saluto veloce di **Francesco Romanelli** (1968-71), che ha già compiuto i suoi doveri verso i defunti al suo paese. Il dott. **Giuseppe De Maffutis** (1943-48), accompagnato dalla signora, dimostra il suo affetto ai monaci presenti e passati, chiedendo di poter pregare



**Durante l'assemblea degli ex alunni il 14 settembre**

nel cimitero monastico. Alla richiesta si associa di buon grado **Nicola Russomando**.

8 novembre – Incontro dei maturati del liceo classico nel 1975, di cui a parte.

10 novembre – Convegno alla Badia della Confindustria di Salerno, di cui a parte. Presenti, tra gli altri imprenditori, gli ex alunni **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Giovanni De Maio** (1979-87) e **Luigi Cammarano** (1984-89), che ormai si divide tra Nocera Inferiore, Salerno e S. Mauro La Bruca, il paese nativo, dove conserva la residenza e partecipa alla politica cittadina (è assessore).

Una gradita improvvisata dell'**ing. Antonio Di Luccia** (1935-43), che in pochi minuti squaderna la sua epoca cavense, ravvivandola con le indimenticabili figure di superiori e professori e con descrizioni icastiche di compagni e di luoghi. Vivo, per esempio, il ricordo del Seminario allontanato per un anno nell'infermeria, «comandata» da fra Giuseppe Salvo, siciliano. Vero scopo della visita? Far celebrare Messe per i defunti.

16 novembre – Tra i partecipanti alla Messa della domenica, il **dott. Mario Concilio** (1958-64), il «classicista» direttore di banca, che viene a ricaricarsi presso i Santi Padri cavensi.

19 novembre – Il **dott. Giuseppe Di Domenico** (1955-63), insieme con la moglie e la figlia Francesca, comunica la scelta della Cattedrale della Badia per la celebrazione del matrimonio di Francesca.

22 novembre – La **prof.ssa Rita Consiglio** (prof. 1991-95) ritorna agli interessi prediletti della biblioteca e del restauro del libro con l'intento di condurre i suoi alunni del liceo classico di Cava agli stessi amori.

23 novembre – Oggi alla Messa dominicale **Vittorio Ferri** (1962-65) ha la compagnia di un nipotino (5 anni) che vuol vedere dove lo zio è andato a scuola.

## Segnalazioni



Il dott. Giuseppe Battimelli con il card. Dionigi Tettamanzi

Il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) è stato rieletto nel Consiglio Nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) per il quadriennio 2008-2012, nel Congresso Nazionale che si è celebrato ad Ascoli Piceno, alla presenza del Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano e padre spirituale dei medici cattolici. Il dott. Battimelli ha ricevuto un vero e proprio plebiscito da parte dei presidenti del sud Italia, tanto da risultare il primo degli eletti per i sei posti nel parlamento nazionale dei medici, a riconoscimento del suo impegno in campo bioetico e a favore della vita umana.

\*\*\*

Si arricchisce il *cursus honorum* del dott. **Antonio Ruggiero** (1981-86), dell'Università

Cattolica di Roma: è professore aggregato di pediatria, docente presso la Scuola Superiore di Sanità di Bolzano, la scuola di specializzazione di Pediatria, il corso di laurea di medicina e chirurgia della Cattolica e in corsi di lauree triennali sempre della Cattolica. È inoltre co-investigator del centro coordinatore italiano per il progetto europeo ITCC (Innovation Therapy for Children with Cancer) e coordinatore scientifico di alcuni master e corsi di perfezionamento.

Il rev. **P. D. Antonio Lista** (1948-60) è stato nominato Maestro dei novizi del suo monastero di Subiaco. Ha iniziato il nuovo incarico il 1° novembre, solennità di tutti i Santi: buon auspicio per fare santi e farsi santo.

\*\*\*

**Mons. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco a Roccapiemonte, in data 9 settembre 2008, a richiesta del vescovo di Nocera Inferiore-Sarno S. E. Mons. Gioacchino Illiano, ha ottenuto l'onorificenza di Prelato d'onore di Sua Santità.

\*\*\*

Il prof. **Antonio Casilli** (1960-64), nelle sue visite domenicali per espletare l'ufficio di diacono, comunica con soddisfazione i traguardi raggiunti dai suoi tre gioielli: **Barbara** (ex alunna 1987-92), medico chirurgo, esercita la professione presso l'ospedale civile di Cava; **Manuela**, laureata in legge, ha superato l'esame di stato per l'esercizio della professione di avvocato; **Valerio** ha vinto il concorso di allievi marescialli, ruolo ispettori, nell'arma dei Carabinieri. Complimenti e auguri!

\*\*\*

Il 23 ottobre, nella sede del Comune di Cava dei Tirreni, a dieci anni dalla morte, è stato ricordato il prof. **Franco Lorito** (1948-49), come uomo e come scultore di alto livello. Non a caso le sue opere sono conservate ed esposte in varie parti d'Italia e d'Europa. Erano presenti familiari, amici ed esperti d'arte.

\*\*\*

Il 25 ottobre 2008 a Cava dei Tirreni è stato intitolato un largo al nome del generale di Brigata della Guardia di Finanza **Ferdinando De Filippis**, ex alunno 1900-01. Erano presenti, tra le autorità civili e militari, il Presidente dell'Associazione ex alunni avv. Antonino Cuomo e il prof. Antonio Santonastaso (1953-58), promotore da anni del riconoscimento al generale.

## Giubileo sacerdotale

Mons. **Ezio Calabrese** (1945-46) il 22 agosto 2008 ha celebrato il 60° dell'ordinazione sacerdotale. Una particolare festa, fatta di torta, spumante e tanto affetto, gli è stata riservata dal Comandante e dall'equipaggio della nave Melody. Ad multos annos!

## Nozze d'oro

Il 21 settembre il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) e la signora **Marina De Bellis** hanno festeggiato il 50° di matrimonio. Il primo appuntamento è stata la Messa di ringraziamento nella Cattedrale della Badia di Cava. Erano presenti i sei figli e i dodici nipoti con tanti familiari, parenti ed amici. All'omelia D. Leone Morinelli ha esortato al ringraziamento anche perché i coniugi sono stati in prima linea nella vigna del Signore (basti pensare all'Africa prediletta di Piergiorgio). Alla fine, nella cappella della Madonna, la benedizione degli anelli ed un nuovo affidamento alla Vergine SS., come 50 anni fa avvenne dinanzi alla Madonna della Scala, nella chiesa benedettina dell'abbazia di Noci.

\*\*\*

Il dott. **Giovanni Parisi** (1937-39) e la signora **Antonia Immacolata Di Menza** - riceviamo il nuovo indirizzo: Via Cuomo 14, 84092 Bellizzi (Salerno) - hanno festeggiato le nozze d'oro nel raccoglimento della famiglia.



Mons. Ezio Calabrese festeggiato sulla nave Melody

## Nozze di diamante

Il gen. dott. avv. **Domenico Gaspari** (1936-39) e la signora **Iole Siani** hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio circondati da parenti, amici ed estimatori il 30 ottobre.

## Nozze

4 ottobre – A Cava dei Tirreni, nella chiesa di Maria Assunta (detta del Purgatorio), la dott.ssa **Veronica Coccorullo** (1991-93) con Carmine Luciano.

## Nascite

9 agosto – A Roma, **Nicola**, primogenito del dott. **Dario Feminella** (1981-84) e della dott.ssa **Benedetta Vanni**.

1° settembre – A Vallo della Lucania, **Angela**, secondogenita (dopo Michela di tre anni) di **Gino Troccoli** (1975-76/1977-80) e di **Maria Luisa Griffi**.

21 settembre – A Roma, **Melania**, secondogenita dell'avv. **Gianfranco Simone** (1984-89) e di **Luisa Micelli**.

## Battesimo

Il 14 settembre, nella Cattedrale della Badia di Cava, ha ricevuto il battesimo per le mani del P. D. Gennaro Lo Schiavo il piccolo **Francesco Fimiani**, primogenito di **Davide Fimiani** (1986-91) e di **Monse Delgado**. Tra i familiari presenti, raggiante il nonno dott. Francesco (1945-49/1952-53).

## In pace

21 aprile 2008 – A Palinuro, il sig. **Pietro Polito**, padre di Antonio (1982-83).

6 agosto – A Cava dei Tirreni, il sig. **Alberto Salsano** (1943-46).

8 settembre – A Castellabate, la sig.ra **Caterina Guida**, madre di Enrico Nicoletta (1969-72).

4 ottobre – A Salerno, il magg. **Giuseppe Trentini**, padre della prof.ssa Maria Rosa Trentini (prof. 1986-87).

5 ottobre – A Bari, l'avv. **Giuseppe Olivieri** (1941-46).

2 novembre – A Roccapiemonte, la sig.ra **Isolanda Zambrano**, madre del rev. prof. D. Natalino Gentile (1951-62/1966-68 e prof. 1968-72).

11 novembre – A Salerno l'on. avv. **Nino Coucci** (1946-49).

Fu consigliere comunale di Salerno, deputato per tre legislature, candidato a sindaco di Salerno nel 1993, vice presidente della Commissione permanente lavoro.

Solo ora apprendiamo che il dott. Renato Ciampi (1923-26) è deceduto da anni.

## Incontro ex alunni

**S**abato 8 novembre, per iniziativa del dott. Maurizio Di Domenico, si sono ritrovati alla Badia gli amici che frequentarono l'ultimo anno di liceo nel 1975, precisamente 33 anni fa (Maurizio, veramente, uscì l'anno precedente, grazie al salto per merito).

Ecco l'elenco dei convenuti, in tutto nove, certamente più numerosi di altri appuntamenti del genere (non è poca la percentuale di 9 su 15, ossia il 60%, se si pensa che spesso non si è presentato nessuno agli inviti partiti dall'Associazione): **Alfano Enrico**, venuto da Cava, funzionario del Provveditorato agli studi di Salerno; **Bouché Carlo**, da Trieste, medico ospedaliero; **De Rosa Carmelo**, da Centola, gestore di agriturismo; **Di Domenico Maurizio**, da Cava, medico; **Laurenzana Beniamino**, da Tito, direttore scuola materna; **Petrone Antonio**, da Vieste, medico; **Siciliano Eugenio**, da Nocera Inferiore, dirigente Asl; **Soldovieri Carmine**, da Pertosa, chimico dirigente Asl, accompagnato dal baldo figliolo Umberto; **Villa Giovanni**, da Sorrento, farmacista.

Programma della giornata? Ricerca dei posti dove si visse felici, nonostante la serietà della disciplina e dello studio (c'è chi sbandiera voti allo scritto di latino e greco vicini allo zero); saluto al P. Abate ed ai padri che furono loro vicini a titoli diversi; visita conclusiva alla Cappella del SS. Sacramento e preghiera ai Santi Padri Cavensi, dai quali si sentono prediletti e protetti, identificandosi in certa misura con i monaci: la promessa «non smetto di custodire il monastero» di S. Costabile vale come «non smetto di custodire la tua famiglia». A questo punto la nebbia di malinconia comparsa al mattino nel rivedere quei frugoli di compagni (non se stessi) ormai cinquantenni – a 50 anni alcuni romani facevano iniziare la *senectus* – si dissolve in una ripresa di coraggio e di entusiasmo nell'affrontare la vita nel segno dei valori cristiani e benedettini attinti alla scuola della Badia. Sembra che abbiano acquistato una leggerezza insolita. La «medicina» dell'incontro ha funzionato. Tant'è vero che sono fermamente decisi a rividersi al più presto tutti, ma tutti e quindici, se non proprio a dicembre, al più tardi a marzo o aprile.

Questa volta è tentato di crederci anche il sottoscritto, abituato a sorridere sulle vamate di effimeri entusiasmi.

L. M.

I maturati nel 1975 si sono dati appuntamento alla Badia l'8 novembre. Da sinistra, prima fila: Antonio Petrone, Maurizio Di Domenico, Giovanni Villa, P. Abate, Eugenio Siciliano, D. Leone Morinelli; seconda fila: Beniamino Laurenzana, Enrico Alfano, Carlo Bouché, Carmelo De Rosa, Carmine Soldovieri.

## Ricordo di Giuseppe Olivieri



L'avv. Giuseppe Olivieri al convegno degli ex alunni del 10 settembre 2006

**S**e n'è andato in punta di piedi, secondo il suo stile. Posso dire di averlo conosciuto bene solo negli ultimi anni, grazie alle conversazioni durante le sue permanenze alla Badia, anche se mi era noto per l'amicizia che lo legava a mio fratello Dino.

I suoi tratti caratteristici erano la semplicità e la riservatezza. Non era abituato a mettersi sul piedistallo per sbandierare doti, meriti, realizzazioni.

Attribuiva la serietà della formazione al galantuomo e geniale D. Giovanni Leone, che inculcava e pretendeva lealtà e sincerità, dinanzi alle quali perdonava tutto. Certamente Giuseppe fece sua la lezione del suo Rettore, che lo gratificò con l'ufficio di vice prefetto (una specie di *primus inter pares*).



L'ascesa negli studi universitari fu una conquista compiuta con sacrifici personali, pur potendo contare sulla piena disponibilità della famiglia. A questo scopo accettò il compito di istitutore in diversi collegi, svolgendolo con coscienza e timor di Dio: oltre tutto si formò all'arte di educatore. Certo fu avvocato benvoluto e docente alla mano. Ma si manifestava più il padre attento e affettuoso – non a caso i suoi tre figli hanno scelto di seguire il padre nella carriera forense - ed il marito dolce e rispettoso. Il suo ultimo grande dolore è stato la perdita della moglie, per la quale spesso faceva celebrazione Messe di suffragio.

All'amore per la famiglia associava quello per la Badia, dettato soprattutto da immensa gratitudine. Non lesinò il suo apporto costruttivo ai convegni, comunicando ora la sua speranza nella riapertura delle scuole, ora la sua stima per l'Associazione ex alunni, alla quale augurava la continuazione della sua missione benefica. E qui veniva spesso a ricaricarsi, partecipando a ritiri, convegni, viaggi. All'ultimo convegno notai la sua assenza, ignaro che fosse cominciato il suo breve calvario. Il «passaggio all'altra riva» è avvenuto il 5 ottobre, la domenica della supplica alla Madonna di Pompei. Non è vietato pensare ad una delicatezza della Vergine riservata ai suoi devoti.

L. M.

## QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

## ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

## ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973  
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli  
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79  
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11  
tel. e fax 081 5173651  
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

### CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,  
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA  
TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL  
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.